

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Equo canone: il Pci chiede una riforma della legge

Il Pci chiede l'immediata riforma della legge sull'equo canone. Per evitare sfratti e aumenti illegali dei canoni di comunisti propongono che i contratti per le abitazioni vengano automaticamente rinnovati fino al 1986. In questi quattro anni — ha detto ieri in una conferenza stampa il compagno Lucio Libertini — il governo e il Parlamento dovranno compiere una verifica delle condizioni del mercato. Intanto quasi 5 milioni di contratti scadono entro il 31 agosto. **A PAGINA 2**

Colpo di scena a tarda sera

Crisi nel pentapartito Formica: «Non vado al Consiglio dei ministri»

Il clamoroso gesto (poche ore dopo l'ennesimo vertice) è stato provocato dal voto dei «franchi tiratori» sul decreto petrolifero

Governo battuto quattro volte ieri alla Camera

ROMA — La Camera ha bocciato ieri sera un decreto-legge governativo negando il carattere straordinario di necessità e di urgenza previsti dalla Costituzione. Il voto (223 contrari, 198 favorevoli) ha una duplice valenza: suona aperta censura all'abuso (denunciato ancora poche ore prima dal presidente della Camera Nilde Jotti) da parte del governo della decelerazione d'urgenza, e insieme rivela una profonda spaccatura nel pentapartito. Il decreto, approvato nei giorni scorsi a maggioranza dal Senato, conteneva un coacervo di misure fiscali eterogenee: da una modifica del sistema di pagamento dell'imposta di fabbricazione da parte dei petrolieri, ad una riduzione degli aggravi percepiti dalle esattorie, ad altre disposizioni nessuna delle quali — aveva sottolineato il relatore, compagno Francesco Macis — rivestiva alcuno dei caratteri previsti dalla Costituzione per l'emanezione di un decreto-legge. E in questo senso, appunto, di lì a poco la Camera si pronunzia con uno scarto di circa 60 voti sui rapporti ufficiali di forza, nel momento della votazione. Nello scrutinio segreto si sono tuttavia manifestati interessi di altra natura, ben diversi dalle es-

(Segue in ultima)

MONITO DELLA JOTTI AL GOVERNO SULL'ABUSO DEI DECRETI / PAG. 2

Iva e tasse: da oggi gli aumenti

Da oggi entrano in vigore le misure decise dal governo: l'aumento delle aliquote Iva e di altre imposte provocherà lievitazioni generalizzate dei prezzi. I pericoli maggiori verranno dai generi alimentari: saranno questi prodotti a risentire di più dell'aumento dell'aliquote dall'8 al 10% e dal 18 al 20%.

Contingenza scatta di 13 punti

ROMA — Dopo le decisioni del governo l'indice del costo della vita è salito più velocemente in luglio e sono aumentati più del previsto i punti di contingenza per il trimestre agosto-ottobre che saranno 13 invece di 12. Ai lavoratori dovrebbero andare 31.057 lire di rivalutazione a cui vanno poi sottratte diecimila lire a causa della trattenuta IRPEF.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 6

Un altro spietato passo di Tel Aviv verso l'annientamento dei palestinesi

L'attacco finale è cominciato



BEIRUT — Una donna araba e i suoi due figli: sui loro volti la disperazione della guerra

I carri armati a Beirut Ovest Reagan non condanna Israele e chiede all'OLP di andarsene

Furioso bombardamento poi gli israeliani entrano nei quartieri palestinesi - Si combatte strada per strada - Riunito il consiglio di sicurezza su richiesta dell'URSS

BEIRUT — Un diluvio di fuoco, e poi l'attacco in forze. Gli israeliani sono penetrati a Beirut ovest nel cuore della notte tra martedì e mercoledì. Carri armati e bulldozer hanno sfondato la «linea verde», il fragile confine tra i due settori da est a sud, mentre un contingente cercava di sbarcare dal mare. All'alba le truppe di Tel Aviv erano riuscite a penetrare dai trecento al seicento metri in direzione del centro, ma incontravano una resistenza disperata. Si è combattuto per tutta la giornata. Ieri sera la situazione appariva ancora estremamente confusa: si continuava a sparare, ma pare che gli israeliani non avanzassero più. Per il momento in cui è stato sferzato, per le sue dimensioni e per la quantità dei mezzi impiegati è apparso chiaro fin dall'inizio che questo attacco segna un altro drammatico salto di qualità nell'aggressione israeliana. Ieri mattina, mentre si accavallavano le notizie, sembrava non esserci dubbio che si trattava dell'attacco definitivo, il

(Segue in ultima)

Le prime notizie sull'attacco dei carri armati a Beirut ovest sono giunte mentre all'ONU era riunito il Consiglio di sicurezza, che aveva appena deciso l'invio di osservatori malgrado la strenua opposizione di Tel Aviv. Il Consiglio ha subito chiesto il ritiro delle forze israeliane e la serata è tornata a riunirsi su richiesta dell'URSS. In discussione c'è anche un progetto di risoluzione presentato da Spagna e Giordania che chiede a Israele di ritirarsi pena l'adozione di sanzioni.

A Washington, intanto, Reagan ha dichiarato di aver avvertito Israele della assoluta necessità di ristabilire e osservare il cessate-il-fuoco, ma ha aggiunto di aver invitato i palestinesi a «non ritardare ulteriormente il loro ritiro dal Libano».

In un disperato tentativo di evitare lo sterminio, l'OLP ha presentato una nuova proposta, in un comitato nato all'interno del comitato di gestione dell'unità sanitaria locale che fa capo a Reggio, un organismo nel quale sono rappresentati tutti i partiti. L'altra sera al comitato si è costituito formalmente: fino ad ora ha avuto le adesioni dell'amministrazione provinciale, dei comuni di Reggio, Casalgrande, Castelbosco, Villaminorzo, del PRI, del PSDUP, del PCI, della Federcoop, della Confesercenti, dei movimenti giovanili di PCI, PSI, PdUP, PRI, DC, della Confcoltivatori, e tante altre ancora. Intanto la Federazione sindacale unitaria ha stanzionato

IN PENULTIMA

Non essere complici

L'assalto israeliano a Beirut ovest è ripreso con ancora maggiore strapotenza di mezzi bellici. L'uccisione mostruosa continua. All'indignazione dell'opinione pubblica mondiale, agli interventi dell'ONU, agli stessi negoziati che procedono faticosamente, i dirigenti israeliani rispondono con sprezzanti alzate di spalle. Il loro piano sembra conoscere solo soste tattiche. Lo scopo resta lo stesso: distruzione dei quartieri premissa di nuovi colpi di forza. Vengono scaglionate solo le fasi della sua realizzazione. Che gli stessi israeliani debbano prima o poi finire col pagare il prezzo di un progetto tanto sconsiderato non scuote affatto i falchi di Tel Aviv.

Ma le responsabilità non sono solo israeliane. Il governo americano, certo di che vantarsi. I buffetti sulla guancia, le rammazzate equivocate fatte a Begin o a Shamir lasciano il tempo che trovano, finché si appoggiano gli intenti strategici principali del governo israeliano. Qualora lo volesse, Washington avrebbe ben altri mezzi per ascoltare. Gli esponenti americani si indignano quando vengono ricordate queste cose. Ma esse sono scritte nei fatti: e purtroppo sta scritta anche nella dichiarazione di Reagan di ieri, ancora una volta più ostile ai palestinesi che a Begin. Non è certo questo il modo per gli USA di dimostrare che non intendono avallare in tutti i suoi scopi una delle più perfide aggressioni degli ultimi decenni.

Vi sono infine anche responsabilità più diffuse. Il Senato si è assistito all'inconcepibile spettacolo di un esponente del governo italiano che, di fronte all'incalzare della tragedia, si è limitato a qualche generica dichiarazione che è stata giudicata inadeguata se non riprovevole da tutti i partiti, compresi quelli che fanno parte dello stesso governo. Senatori di quattro partiti — comunisti, socialisti, democristiani e sinistra indipendente — hanno poi stilato un documento comune che chiede l'immediato riconoscimento dell'OLP. È un passo che occorre fare subito, senza scappatoie diplomatiche, se il governo italiano non vuole a sua volta rendersi complice del crimine.

Nelle piazze: «Fermiamo il massacro» Pressanti documenti unitari alle Camere

«Ribellione» al Senato al no del governo all'Olp

ROMA — Le scialbe e ripetitive dichiarazioni del governo sulla guerra in Libano e la mancata presa di posizione sul punto decisivo del riconoscimento dell'OLP hanno provocato ieri una ferma e unitaria reazione da parte dei gruppi parlamentari — della maggioranza e dell'opposizione — della commissione esteri del Senato.

Comunisti, socialisti, democristiani e Sinistra indipendente hanno, infatti, dichiarato la «più assoluta insoddisfazione» per l'opposizione del governo, rappresentato soltanto da un sottosegretario, il dc Mario Fioret. La vicenda non si è chiusa qui: gli stessi gruppi hanno firmato unitariamente un breve ma chiarissimo documento in cui si chiede apertamente «una iniziativa urgente del governo per il riconoscimento dell'OLP ed una immediata pressione per il cessate il fuoco nel Libano al fine di una soluzione negoziata e

Giuseppe F. Menella (Segue in ultima)

Firmano insieme i presidenti dei gruppi Pci Psi Dc

ROMA — Dell'aggressione israeliana al Libano discuterà oggi a Montecitorio anche la commissione esteri. Ieri, in vista del dibattito, una risoluzione comune è stata presentata dai capigruppo della Dc, Gerardo Bianco, del Psi Silvano Labriola e del Pci Giorgio Napolitano. «La commissione Affari esteri», afferma la risoluzione — considerato che la ripresa dei bombardamenti e dei combattimenti a Beirut rende estremamente drammatica la situazione del Libano e del Medio Oriente e mette in forse il proseguimento dei tentativi volti a promuovere le condizioni di un negoziato tra le parti per una soluzione equa delle grandi questioni esistenti, sollecita il governo a disporre il massimo di iniziative in tutte le sedi per ottenere la cessazione immediata dei bombardamenti, degli attacchi alla città di Beirut e di ogni forma di blocco nonché il ritiro di tutte le forze belligeranti non libanesi e la garanzia dell'indipendenza e della integrità territoriale del Libano». La risoluzione presentata dai capi gruppo della Dc, del Pci e del Psi così continua: «Rit-

(Segue in ultima)

Firenze: appello a far crescere la solidarietà

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Sono tornati in piazza contro la guerra, questa volta contro il massacro in Libano. L'iniziativa è ancora dei Comitati di base per la pace, nati all'indomani della scelta del governo italiano di installare i missili a Comiso. La manifestazione si è tenuta martedì sera sotto il loggione degli Uffizi, uno dei punti più centrali della città. In mezzo alla piazza un palco con una grande scritta: «Con il popolo palestinese, con l'OlP, contro il massacro, contro ogni guerra».

Da quel palco le testimonianze di uno studente libanese e di un militante dell'organizzazione di Arafat. Raccontano di bombe, di feriti, di mancanza di acqua e di viveri, dei civili negli ospedali improvvisati tra le macerie di una città stretta in un inesorabile assedio. Chiedono di non essere lasciati soli, lanciano il disperato appello ad una solidarietà

Daniele Pugliese (Segue in ultima)

Dall'incontro di Reggio E. aiuti sanitari

REGGIO EMILIA — Martedì sera, nella antica piazza S. Prospero, centinaia di persone hanno partecipato a una iniziativa di solidarietà con il popolo palestinese e libanese. Ha parlato, tra gli altri, Dante Curchi, sindaco della città martire di Marzabotto.

La manifestazione è stata organizzata da un comitato nato all'interno del comitato di gestione dell'unità sanitaria locale che fa capo a Reggio, un organismo nel quale sono rappresentati tutti i partiti. L'altra sera al comitato si è costituito formalmente: fino ad ora ha avuto le adesioni dell'amministrazione provinciale, dei comuni di Reggio, Casalgrande, Castelbosco, Villaminorzo, del PRI, del PSDUP, del PCI, della Federcoop, della Confesercenti, dei movimenti giovanili di PCI, PSI, PdUP, PRI, DC, della Confcoltivatori, e tante altre ancora. Intanto la Federazione sindacale unitaria ha stanzionato

o. i. (Segue in ultima)

Rivelazioni alla commissione P2 al termine di una giornata piena di colpi di scena

Con Moro in Usa l'«infiltrato» Gelli

Faceva parte della delegazione ufficiale? - Durante il sequestro un'indagine della Procura di Roma sul capo della loggia massonica Ma finora della cosa non era stata informata la commissione parlamentare - Chiesta l'immediata convocazione di De Matteo

ROMA — Licio Gelli riuscì ad infiltrarsi al seguito di Aldo Moro nell'ormai famoso viaggio negli USA in cui lo statista democristiano fu minacciato per la sua politica di apertura nei confronti del Pci? E questa l'ultima clamorosa voce che sarebbe giunta alla commissione d'inchiesta sulla P2 e su cui ora i 40 parlamentari si disprebbero ad indagare approfonditamente. Difficile dire, al momento, che consistenza abbia la voce e quale rilievo possa avere, se confermato, questo nuovo elemento nello sviluppo di molte indagini, ma un fatto sembra ormai certo: proprio negli ultimi tempi sono tornati ad infiltrarsi i sospetti su un possibile ruolo della Loggia P2 anche nel sequestro dello statista e nella conduzione delle indagini su quella tragica impresa delle Br. Non è un caso che la voce su questo inquietante particolare sia trapelata al termine di una giornata che ha visto altri colpi di scena a proposito di possibili legami tra le trame

della Loggia e l'affare Moro. Si è scoperto, infatti, che già durante il rapimento dello statista e direttamente in relazione al sequestro la magistratura indagò su Licio Gelli. L'ordine di indagare fu dell'allora procuratore capo della Repubblica di Roma Giovanni De Matteo ma, evidentemente, l'accertamento richiesto, condotto dal colonnello Cornacchia del Cc (ora sospettato di aver aderito alla P2) non ebbe alcun seguito. La pista fu abbandonata in fretta. Anzi, sepolta. Dell'esistenza di questa indagine si sono accorti soltanto ora i commissari della P2. Eppure il colonnello Cornacchia, interrogato da una commissione ministeriale, l'aveva rivelato già un anno fa. Come mai di questa indagine non sono stati informati i giudici del caso Moro né la commissione parlamentare che indaga sulla fine dello statista? Il compagno Luciano Violante ha chiesto una convocazione urgente della commissione Moro e l'audizione dell'ex procuratore ca-

po De Matteo e del colonnello Cornacchia. Ma torniamo alla voce sul viaggio di Licio Gelli. L'indagine, non si sa basata su quali elementi, circolava a Montecitorio già da qualche tempo. Rimbaltata alle agenzie di stampa e di nuovo in Parlamento ha messo a nudo l'«infiltrato» politico. Vale la pena di ricordarlo che proprio nei giorni scorsi sono stati la vedova di Aldo Moro, la signora Eleonora, e i figli dello statista a ricordare davanti alla Corte d'Assise di Roma i gravi sospetti sull'esistenza di un vasto complotto politico dietro il sequestro dello statista. Un completo ordine in ogni caso con lo scopo evidente di bloccare la politica nel confronti del Pci portata avanti da Moro. I figli dello statista hanno espressamente richiamato l'episodio ormai famoso del viaggio negli USA (1975) in cui Aldo Moro (Bruno Misserandino (Segue in ultima)

ROMA — Un decreto di liquidazione coatta amministrativa del Banco Ambrosiano Spa, cui subentrerebbe immediatamente una nuova società creata da sette banche pubbliche e private, viene dato per imminente. Il gruppo delle «banche di salvataggio», secondo fonti concordanti è giunto alla conclusione che non è possibile sostenere ulteriormente l'attuale situazione e che la liquidazione costituisce un passo indispensabile per sfidare un cordone sanitario contro il dilagante, e non ancora ben definibile, ammontare delle perdite nascoste nei meandri del crack.

Ambrosiano liquidazione imminente? La chiedono al ministro le 7 banche

vare a Milano, presso l'Ambrosiano, una delegazione del proprio servizio ispettivo per complete accertamenti sulle operazioni e i debiti dell'Istituto. Sia la Banca d'Italia sia la BNL hanno subito smentito. È noto, d'altra parte, che le banche del «gruppo d'intervento» fin dal mese di giugno non hanno mandato soltanto soldi (circa 500 miliardi) all'Ambrosiano ma anche uomini per seguire da vicino la situazione. A un mese e mezzo di distanza tuttavia i commissari non sono ancora riusciti ad avere

un quadro esauriente delle operazioni e dei debiti. Si comprende quindi il clima in cui è nata la notizia dell'ispezione BNL: la protesta dei banchieri chiamati ad intervenire al buio, ad assumere rischi sempre più elevati senza sapere quale sarà il costo finale e come sarà possibile recuperarlo. Alla ricerca di lumi si muove, sempre secondo informazioni di stampa, anche la Commissione per il controllo sulle società e la Borsa (Consob). L'ispezione della Consob all'Ambrosiano è stata decisa, concordemente col Tesoro e la Banca d'Italia, due settimane addietro. I risultati non devono essere brillanti se la Consob ha deciso di chiedere informazioni alle banche che, a loro volta, stanno chiedendo ai commissari. In una lettera alle sette banche del salvataggio

r. s. (Segue in ultima)

SPAGNA E GIORDANIA chiedono alle Nazioni Unite l'adozione di sanzioni contro Tel Aviv se rifiuterà di ritirare le proprie truppe.

DAMASCO annuncia che non ritirerà in alcun caso i soldati siriani schierati in Libano a difesa delle valli della Bekaa.

MOSCA definisce criminosi di guerra gli israeliani e attacca duramente le loro non seguita dal governo di Washington.

PARIGI E LONDRA condannano le brutte iniziative militari decise dal governo di Menachem Begin.

GLI AMBASCIATORI arabi a Roma e la rappresentanza dell'OLP in Italia chiedono iniziative del governo italiano per fermare l'aggressione.

IN PENULTIMA E IN ULTIMA

Per evitare la decadenza di milioni di contratti e bloccare la speculazione

La legge sull'equo-canone va cambiata subito: ecco le otto proposte del PCI

Le iniziative comuniste illustrate in una conferenza-stampa alle Botteghe Oscure dal compagno Libertini - I punti qualificanti: stabilità d'uso degli immobili, revisione dell'indicizzazione, fondo sociale, obbligo per i proprietari di affittare le case vuote

ROMA — Per evitare sfratti e aumenti illegali del caro-casa. A questo fine la riforma immediata della legge sull'equo-canone: tutti i contratti di affitto delle abitazioni, per cominciare, dovrebbero essere rinnovati automaticamente fino al 1986. Altrimenti non sarebbe soluzione credibile al drammatico problema della casa. Infatti, un milione e 200 mila contratti scadono entro agosto e oltre quattro milioni a partire da dicembre, a scaglioni successivi. Un problema acuto, soprattutto nelle grandi città. La denuncia è venuta dal PCI, ieri nel corso di una conferenza stampa alle Botteghe Oscure, presieduta dal responsabile del settore casa della Direzione, sen. Lello Libertini, alla quale hanno partecipato i deputati Fabio Cluffini e Nadia Corradi, della commissione LPP e i segretari del SUNIA, Procopio, Gavazzo e Perrone, del SICEC Cutazze e dell'UIL De Gasperi.

Le disdette arrivano a valanga. Si trasformano in sfratti? No, risponde Libertini: occorre una parte di esse. La maggior parte dei contratti viene rinnovata con affitti neri e clausole illegali, con la sostanziale liquidazione del-

l'equo canone e l'ulteriore incremento del caro-casa. A questo fenomeno si oppone il PCI.

La crisi della casa peggiora. Non si trovano più alloggi da affittare, se non pagando canoni pesantissimi, mentre il censimento ha accertato l'esistenza di una notevole quantità di case vuote, mentre accade che i piccoli proprietari che non hanno effettiva necessità stentano a rientrare in possesso dell'abitazione.

Di fronte alla grave situazione abitativa, c'è chi propone di uscirne svuotando legalmente l'equo canone, elevando gli affitti e facilitando ancora di più la disdetta nell'illusione di far funzionare un libero mercato. I comunisti respingono quest'idea. Infatti, come dimostra lo stesso livello dei canoni fuorilegge di tutti gli altri paesi industrializzati, il libero mercato porta gli affitti a livelli tali da renderli inaccessibili a una larga fascia di cittadini con redditi più bassi. Non si tratta quindi di liquidare l'equo canone, ma di riportarlo a un giusto funzionamento.

Il punto fondamentale è ridurre fortemente le cause di disdetta e di sfratto alla vera necessità del pro-

prietario e mantenere fitti equi. Per raggiungere questi obiettivi il PCI ha presentato una proposta di legge per cambiare l'equo canone. La proposta, contro il parere del governo, con il voto della Camera, è stata iscritta all'ordine del giorno di Montecitorio. Il PCI ha chiesto che la discussione sia programmata con carattere d'urgenza alla ripresa dei lavori parlamentari. Le modifiche all'equo canone proposte dal PCI prevedono:

- 1) lo sfratto riacquisto alle reali posizioni di esecuzione, delimitando la disdetta alla necessità, evitando i doppi mercati, attraverso un meccanismo di regolamentazione valida anche per gli usi non residenziali;
- 2) l'obbligo di affittare gli alloggi vuoti per chi sia proprietario di due alloggi, oltre quello in cui abita;
- 3) il rinnovo automatico dei contratti (salvo casi di necessità) fino al 1986;
- 4) un severo controllo sulla modifica delle destinazioni d'uso degli alloggi;
- 5) diritto di prelazione nella vendita di alloggi, con garanzie che impediscano l'uso di norme che consentano la liberazione abusiva

dell'immobile;

- 6) l'estensione della legge di equo canone ai Comuni con meno di 5.000 abitanti, collocati in aree di espansione dove si verifica una seria tensione abitativa per effetto dell'area metropolitana di cui fanno parte;
- 7) modifica dei criteri e dei meccanismi del fondo sociale (contributi all'affitto per gli inquilini meno abbienti);
- 8) definizione più elastica dei meccanismi per la rivalutazione ampia del canone in rapporto all'inflazione.

In attesa della modifica dell'equo canone, per far fronte all'emergenza occorre estendere la graduazione degli sfratti decisa con la legge 94 (che vale anche per negozi e botteghe artigiane) alle finite locazioni residenziali.

La radice della crisi alloggiativa è nello squilibrio tra offerta e domanda nelle aree di grande tensione abitativa. Essenziali sono, dunque, il recupero e la costruzione di case. In tal senso esistono numerose proposte ed iniziative legislative del PCI. Ma, poiché il governo procede a rilento su questa strada ed anche perché il recupero e le nuove costruzioni richiedono del

tempo, occorre impedire che milioni di famiglie siano lasciate in balia delle spinte speculative, proprio mentre cresce la crisi economica. Occorre evitare che si accenda la conflittualità tra inquilini e proprietari, con l'esito inevitabile di un nuovo ingiusto blocco generalizzato degli sfratti, che non risolve i problemi degli inquilini e risulta ingiusto per i piccoli proprietari.

Per quasi due ore d'ora di domande dei giornalisti. Sulle destinazioni d'uso è intervenuto Cluffini: ogni sfratto realizzato ha significato l'uscita dell'alloggio dal mercato dell'affitto, per vendita o per cambiamento d'uso. Per questo il PCI chiede che i cambiamenti siano soggetti a concessione comunale.

Perché si è atteso tanto per le modifiche all'equo canone? E la legge sperimentale — ha risposto l'on. Corradi — quindi occorre l'esperienza. In attesa, abbiamo presentato al governo proposte immediate, come l'obbligo ad affittare le case sfitte per fronteggiare l'emergenza abitativa specialmente nelle grandi città.

Claudio Notari

Incontro di Nilde Jotti con i giornalisti

Troppi decreti: nuovo, severo monito al governo Spadolini del presidente della Camera

Ben 86 provvedimenti d'urgenza in 13 mesi - «Così si compromette l'attività del Parlamento» - Il saluto della stampa

ROMA — Nuovo severo monito del presidente della Camera al governo perché non persista nell'abuso della pratica della decretazione d'urgenza. Nilde Jotti lo ha rivolto ieri mattina parlando con i giornalisti nel corso dell'incontro che, come ogni estate, precede la sospensione dei lavori parlamentari per tre settimane e che è solitamente dedicato a fare il punto dell'attività dell'assemblea di Montecitorio. Questo dei decreti è forse il più grave dei nodi mali, ha detto la compagna Jotti rilevando come non solo siano caduti sistematicamente nel vuoto



ROMA — I giornalisti parlamentari consegnano a Nilde Jotti un artistico ventaglio, tradizionale omaggio per lo scambio di auguri

I docenti trasferiti ad altre attività? Lettera di Bodrato, replica di G. Berlinguer

«Ministro marchi stretto! O in goal ci va Andreatta»

In risposta all'articolo pubblicato ieri dall'Unità — il compagno Giovanni Berlinguer sulla decisione del Consiglio dei ministri di trasferire gli insegnanti ad altre attività, il ministro della PI — Guido Bodrato — ci ha scritto la lettera che pubblichiamo assieme alla risposta del compagno Berlinguer.

Egregio direttore, l'articolo di Giovanni Berlinguer pubblicato stamane sul quotidiano da lei diretto contiene, insieme al riconoscimento che il problema dei docenti in soprannumero sta diventando un nodo grave e reale della scuola italiana, come conseguenza della forte caduta del numero di studenti nelle scuole dell'obbligo, alcune inesattezze che portano ad esprime un giudizio sbagliato sulla norma contenuta nella legge finanziaria.

Questa norma, ritenuta necessaria dal Consiglio dei ministri, è stata formulata evidentemente con la partecipazione del ministro della Pubblica Istruzione che quindi, almeno su questo punto, non era «distratto». Essa non prevede affatto un trasferimento «forzato» verso altre amministrazioni, ma una ricognizione della dimensione del fenomeno e successivamente il passaggio su domanda degli interessati nei ruoli organici dell'amministrazione dello Stato inclusa l'amministrazione della Pubblica Istruzione.

La ricognizione delle situazioni di soprannumero sarà fatta nel rigoroso rispetto delle immmissioni in ruolo effettuate dalla legge n. 270. Come

non va rivolta a me, bensì ai comunicati governativi che parlano di «trasferimento» o di «distrattamento», operazione che è nota, che si fa con armi puntate, non per libera scelta.

Consiglierei perciò l'on. Bodrato di effettuare verso l'on. Andreatta e gli altri suoi colleghi di governo, di partito una marcatura stretta (alla Gentile, per intenderci) non solo a centrocampo ma anche nelle fasi risolutive dell'azione.

L'impressione che si è data è quella di un provvedimento coercitivo e punitivo. Gli insegnanti hanno bisogno di serenità, di stimoli alla qualificazione e anche di critiche, non di docce scosse né di incertezze sul proprio futuro: soprattutto quando si sta chiamando alle elementari alle medie alle superiori, a essere protagonisti di una politica di riforme scolastiche.

Se la legge finanziaria (ancora ignota nel suo testo) conterrà orientamenti positivi li valuteremo nel merito.

Ma è vero o no che la modificazione al «passaggio» o «trasferimento» è stata l'esigenza di risparmiare sulle assunzioni di altri ministeri? E che anziché utilizzare e qualificare i docenti per estendere il tempo pieno, per prolungare l'obbligo scolastico, si pensa prevalentemente a sfruttare gli organici?

Cambiare governo e sistema di potere non è perciò una finisima di opposizione, ma una necessità.

GIOVANNI BERLINGUER

ho prima notato, dopo le righe iniziali del suo articolo, l'on. Berlinguer riconosce d'altra parte che il fenomeno degli insegnanti in soprannumero è reale e tende con il tempo a diventare grave; che è inutile favorire la mobilità del personale e che quindi è sbagliato considerare ogni discorso di questo tipo come punitivo; che vi sono possibilità di corretto utilizzo del personale della scuola in altre attività e ne indica un concreto elenco, che non porta alla dequalificazione o dispersione della loro formazione culturale e professionale.

Considerazioni dello stesso tipo sono alla base delle indicazioni contenute nella legge finanziaria, che peraltro non contraddice affatto un obiettivo politico — già dichiarato dal governo e in concreto espresso anche nel testo della legge sul precariato — per un migliore e prioritario utilizzo degli insegnanti nella stessa scuola, ai fini di una sua più qualificata organizzazione.

L'assenza di inesattezza

sta rivelando per la Camera particolarmente importante e produttiva malgrado gli ostacoli frapposti dal governo ad un regolare corso dell'attività parlamentare. Intanto sono cresciuti il numero e lo spessore dei provvedimenti legislativi.

Qui Nilde Jotti ha richiamato l'attenzione sulle leggi di maggior rilievo politico, istituzionale e sociale varate nell'ultimo anno: la riforma del patto agrario, quella della scuola secondaria superiore, quella del finanziamento pubblico (con l'anagrafe patrimoniale); le leggi-quadro per l'artigianato e per il pubblico impiego; l'istituzione del tribunale della libertà e l'introduzione di nuove norme per gli evasori; il varo delle norme sui pentiti e l'elaborazione del nuovo sistema di liquidazione-pensioni; l'attuazione della norma costituzionale sul divieto delle società segrete e lo scioglimento della P2. Incardinita anche la riforma delle pensioni, il cui esito è stato poi bloccato dai contrasti nella maggioranza e nel governo. Comunque è stato fatto un primo passo, grazie al quale — ha sottolineato la Jotti — la questione resta all'ordine del giorno e dovrà essere ripresa in autunno.

Ma anche altri segnali dicono dell'accresciuta capacità d'incidenza della Camera. La Jotti ha rilevato, per esempio come in questi primi tre anni dell'82 la legislatura siano state discusse 965 interpellanze, contro le 268 della 7^a, e contro le 1.207 discusse in tutte le sei prime legislature. Salto notevole anche il numero delle mozioni discusse e approvate. È una testimonianza oggettiva e inequivoca che, in parallelo con l'aumento dell'attività legislativa, cresce la capacità di controllo e d'indirizzo del Parlamento.

Tra le condizioni che hanno reso possibile quest'incremento dell'attività parlamentare Nilde Jotti ha privilegiato la riforma del regolamento interno della Camera. Ha consentito di snellire le procedure e di bloccare o quanto meno di limitare fortemente l'atteggiamento prevaricatore di piccole minoranze che impedivano alla Camera di decidere. Ma è possibile andare ancora avanti su questa strada. Il presidente a questa strada. Il presidente dell'assemblea di Montecitorio pensa in particolare ad una possibile, forte riduzione dei tempi d'intervento nei dibattiti.

Si sono aggravate le condizioni di Marco Pannella

ROMA — Le condizioni di salute di Marco Pannella si sono ulteriormente aggravate. Lo ha detto il prof. Luigi Del Gatto, endocrinologo, che fa parte del collegio medico che ha redatto ieri sera il secondo bollettino sullo stato fisico del leader radicale il quale sta attuando da giorni lo sciopero della fame e della sete. Il collegio medico — dice il bollettino — valuta le condizioni cliniche e esaminati gli ultimi dati di laboratorio, conferma il deterioramento delle condizioni generali e, in base alla omolarità plasmatica, giudica la situazione con prognosi riservata e ravvede la necessità per il paziente di iniziare con massima urgenza la terapia reidratante.

Sicciatà: no del governo a misure chieste dal PCI per i contadini

ROMA — Il governo, la DC e il pentapartito contro i contadini: così si potrebbe intitolare un capitolo dell'attività parlamentare del Senato degli ultimi due giorni. Sono state infatti respinte tutte le misure proposte dai comunisti per migliorare a favore dei lavoratori agricoli il decreto sui provvedimenti straordinari in materia previdenziale per le zone terremotate della Campania e della Basilicata e per quelle colpite dalla siccità.

Governo e maggioranza, pur riconoscendo la giustezza delle proposte comuniste, hanno sostenuto che la legge finanziaria non potrà essere modificata per evitare il suo ritorno alla Camera. E hanno anche respin-

to un ordine del giorno del PCI che chiedeva di impegnare 100 degli 870 miliardi previsti dalla legge proprio per il finanziamento di progetti immediati e realizzabili entro il 29 febbraio del prossimo anno predisposti da Regioni, Comuni, Province, comunità montane o consorzi di comuni, con l'impegno in tali attività di braccianti previsti nelle liste di collocamento e rimasti senza lavoro in conseguenza della siccità.

Governo e maggioranza, pur riconoscendo la giustezza delle proposte comuniste, hanno sostenuto che la legge finanziaria non potrà essere modificata per evitare il suo ritorno alla Camera. E hanno anche respin-

voti comunisti e della Sinistra indipendente. Il testo della commissione stabiliva infatti l'esonero per i mezzadri, i coltivi diretti, i coloni delle zone colpite dalla siccità, dal pagamento per il 1982 dei contributi previdenziali.

Con gli altri emendamenti comunisti non accolti si proponeva tra l'altro il riconoscimento ai braccianti iscritti negli elenchi anagrafici, ai piccoli coloni e comproprietari delle zone colpite dalla siccità, l'erogazione delle prestazioni previdenziali e assistenziali sulla base delle giornate lavorative ad essi attribuite nel 1981.

ERA GIÀ PARTITO COL PIEDE SBAGLIATO

Cara Unità, chi ama il progresso e crede in una società giusta deve ricercare e saper cogliere ogni occasione utile alla realizzazione della sua idea. Recentemente è scomparso lo scrittore Giuseppe Prezzolini e penso che la sua lunga querela, a mio avviso, «inutili vigili» debba fare riflettere e dare qualche insegnamento, soprattutto ai giovani.

Nella vita può capitare a chiunque di partire col piede sbagliato, ma l'errore diventa imperdonabile allorché non si trae

g. f. p.

LETTERE all'UNITÀ

Si parlerà meno di «classe operaia», e più di «lavoratori salariati»

Cari compagni, viviamo in un'epoca di sconvolgimenti, trasformazioni che stanno decisamente facendo tramontare miti ed esperienze del passato. Anche nell'elaborazione teorica occorre tenere conto di questi straordinari nuovi fermenti se si vuole rimanere all'avanguardia dell'evoluzione storica e non trasformarsi in nostalgiche e patetiche retroguardie.

Alcune idee-guida delle lotte per l'emancipazione delle classi subalterne che hanno caratterizzato gli inizi del secolo fino agli anni 60, sono lucidamente da rimettere in discussione (i miti sono belli, rassicuranti e gratificanti, ma non producono che illusioni e sconfitte): primo fra tutte il concetto di «centralità operaia», secondo il quale inevitabilmente la classe operaia, anello debole dell'organizzazione capitalistica della produzione, è la base preminente dell'azione politica e sociale; terzo, la natura naturale solidarietà e coesione interna, sarebbe stata il nerbo e la guida di ogni movimento d'emancipazione, e di conquista del potere politico.

Oggi una profonda ristrutturazione, l'introduzione delle tecnologie informatiche stanno rapidamente emarginando la classe operaia, riducendola da fulcro della produzione a puro capro espiatorio su cui scaricare il peso economico del salto di qualità produttivo dovuto a un'automazione. È ancora un discorso di tendenza, ma la classe operaia non è più una forza centrale, in espansione (dov'è finito l'altro mito della «proletarianizzazione» crescente della società?) ed in grado di sviluppare lotte decisive: è una forza sempre più costretta sulla difensiva a mantenere le posizioni conquistate.

Poiché non possiamo rifiutare i frutti della seconda Rivoluzione industriale in attesa di un'alternativa, dobbiamo accettare la Rivoluzione industriale, giustamente sintetizzata da Marx, dobbiamo «rasserenarci» ad una società, a lungo termine, senza classe operaia. Al Partito spetta, perciò, un compito storico di portata straordinaria per i destini dell'umanità: e, forse, è l'unico partito della classe operaia mondiale che ha in sé gli uomini, le forze e la maturità per compiere: gestire la transizione ad una società fortemente automatizzata di tipo post-industriale, mantenendo intatte le aspirazioni alla giustizia sociale, a forme d'organizzazione del sistema produttivo che non implichino lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e garantiscano che ognuno sia padrone del proprio destino; in poche parole che si realizzi in un nuovo contesto sociale il progetto socialista di società.

Di fondamentale importanza è, in questa ottica, riuscire, ancora nella fase in cui la classe operaia è capace di iniziativa storica, a stringere alleanza con quelle forze all'interno della produzione che stanno assumendo funzioni decisive (tecnici, ingegneri, schiera dei cosiddetti «lavoratori intellettuali salariati» che rimarranno l'unico sparuto drappello umano in una fabbrica super-automatizzata) per saldare obiettivi di «distrattamento», operazione che è nota, che si fa con armi puntate, non per libera scelta.

Consiglierei perciò l'on. Bodrato di effettuare verso l'on. Andreatta e gli altri suoi colleghi di governo, di partito una marcatura stretta (alla Gentile, per intenderci) non solo a centrocampo ma anche nelle fasi risolutive dell'azione.

L'impressione che si è data è quella di un provvedimento coercitivo e punitivo. Gli insegnanti hanno bisogno di serenità, di stimoli alla qualificazione e anche di critiche, non di docce scosse né di incertezze sul proprio futuro: soprattutto quando si sta chiamando alle elementari alle medie alle superiori, a essere protagonisti di una politica di riforme scolastiche.

Se la legge finanziaria (ancora ignota nel suo testo) conterrà orientamenti positivi li valuteremo nel merito.

Ma è vero o no che la modificazione al «passaggio» o «trasferimento» è stata l'esigenza di risparmiare sulle assunzioni di altri ministeri? E che anziché utilizzare e qualificare i docenti per estendere il tempo pieno, per prolungare l'obbligo scolastico, si pensa prevalentemente a sfruttare gli organici?

Cambiare governo e sistema di potere non è perciò una finisima di opposizione, ma una necessità.

GIOVANNI BERLINGUER

Senza le opere la fede è morta

Caro direttore, la fede, senza le opere, è morta. Che cosa resta ad esempio degli oceanici raduni di folla suscitati dalla mistica presenza del Papa, sugli scottanti problemi della pace e della collaborazione tra i popoli, se non la clamore, la coscienza dei credenti resta inoperante? L'opera di mediazione della Chiesa abbidente più che altro alla logica di certi equilibri e non va più in là di generiche invocazioni. Ma i mercanti di cannoni e di vite umane vanno abbandonati a se stessi, se non proprio scacciati come i mercanti dal tempio.

Si tratta, per la Chiesa, di fare una scelta decisiva per fare valere davvero il suo grande ascendente morale.

LUIGI CASARIN (Rosolina Mare - Rovigo)

Non aspettare l'imbeccaia dall'alto

Caro direttore, più di una volta ho letto sull'Unità l'invito ai segretari di federazione e ai dirigenti vari, da parte di qualche compagno, a mobilitarsi per diffondere il nostro giornale in piazza. Non sono d'accordo per due motivi: 1) perché se ciò si facesse vorrebbe dire che torneremo indietro di 30 anni; 2) vorrebbe dire che gli attivisti sezzionali sono incapaci di farlo o che non hanno imparato a farlo.

Compagni, voglio dir loro: l'individuo maturo, si forma attraverso le lotte dirette e con l'attivismo di base, con lo slancio personale, non aspettando dall'alto l'imbeccaia. Basta leggere l'Unità, basta attenzione, e si forma la coscienza di ciò che si deve fare, di quello che dobbiamo fare!

ANTONIO TOTA (Salerno)

Non si può fare solo il portatore d'acqua

Cara Unità, qualcosa che non funziona abbastanza la circolazione delle informazioni delle decisioni ai vari livelli del nostro Partito. Vedi per ultimo il caso relativo all'insegnamento della religione nelle scuole superiori, sollevato da Bufalini.

Al mio livello: sono dissenziente dalle posizioni espresse in commissione dai nostri parlamentari a favore del condono fiscale e sul modo acritico con il quale è stato presentato dall'Ulivo.

Comunque, non contrario al condono fiscale perché: 1) premia in larga misura il lavoro rappresentativo in larghissima misura chi paga le tasse; 2) l'attesa del condono (in media ogni sette anni in Italia) favorisce — per chi ne ha le possibilità economiche — l'aumento del contenzioso, l'insediamento e quindi l'allungamento del processo tributario; 3) è immorale rispetto a chi sempre ha pagato, rispetto a chi ha avuto determinato nell'intervallo tra i due condoni il quantum da pagare dalle Commissioni tributarie. Potrei continuare, ma la questione che solleva è di metodo.

In quale luogo, momento del Partito un militante può far sentire la sua volontà, prima che un gruppo ristretto di dirigenti decida per tutti?

Avendo scritto mesi fa sull'Unità per dissentire sulle posizioni espresse dal compagno D'Alena sul contenzioso tributario e per avanzare la proposta di una riunione, prima della presentazione della proposta di legge, con i compagni parlamentari, del ministero finanziario e dei componenti delle Commissioni tributarie.

Altra lettera critica del compagno Catalano, dirigente superiore delle Finanze, era stata pubblicata dall'Unità. Eppure il progetto di legge, senza dibattito o convegno di studi, è stato presentato da D'Alena ed altri.

Il risultato è che da un po' di tempo a questa parte miugno di più, contesto di più alcune scelte del Parlamento. Invece di teorizzare, solo teorizzare, che non si può fare dal '46 solo il portatore d'acqua e lasciare che un gruppo ristretto decida nel bene e nel male.

FRANCESCO ROSE (San'Anatolia - Perugia)

I soldi per quel telegramma (4 giorni da Venezia a Roma) sono proprio rubati

Cara Unità, un telegramma, spedito da Venezia il 26 luglio, giunto a Roma (come risulta dal timbro) il 27, è pervenuto al destinatario, sempre a Roma (l'indirizzo era esattissimo, numero di codice incluso), il 30 luglio.

Alla vigilia dell'ennesimo «sabato scuro», un giornalista-lacché spiega, dai microfoni della radio, che i servizi pubblici sono forniti, in Italia, a prezzi inferiori rispetto al costo, e che, in particolare, il servizio postale. In verità, se un telegramma impiega, da Venezia a Roma, quattro giorni, qualsiasi prezzo pagato, fosse pur piccolissimo (e non lo è), diventa un furto da parte dello Stato nei confronti del cittadino-utente.

LETTERA FIRMATA (Roma)

Per noi, lunga vita

Cara Unità, ho 18 anni e vorrei corrispondere con ragazze o ragazzi italiani, in francese.

Mi interessa di football, mare, avventura, viaggi. Il mio indirizzo è al n. 22 di rue Khaled.

Al giornale Unità auguro lunga vita.

KHÉNOUCI KHALED (Tizi Ouzou - Algeria)

Erasmus da Rotterdam e il compromesso storico

DI BILANCI della strategia del compromesso storico se ne possono fare molti. E un merito del fascicolo di "Laboratorio politico" sull'argomento è anzitutto quello di aver evitato che il compromesso storico fosse esorcizzato proprio a sinistra: che divenisse una parentesi da dimenticare, o quasi un tabù della coscienza politica di un'intera generazione.

Un tipo di analisi particolare, ad esempio, veniva profittato nell'intervento di Gianfranco Pasquino sull'Unità nei giorni scorsi, quando si riferiva al quadro delle alternative aperte ai partiti di sinistra in Europa occidentale. Ma bisogna dire che il quadro di queste alternative era condizionato, e anzi determinato, dal modo concreto con cui le forze politiche occidentali (non solo di sinistra) si erano appiattite sugli schemi contrapposti scaturiti dal secondo conflitto mondiale, e più in là ancora, dalle scelte degli anni 30. Un appiattimento che non riguardava solo i «gruppi dirigenti», ma la politica o il «modo di pensare» di larghe fasce popolari e quindi di grandi masse. È un caso che proprio in Italia, dove è latente una tradizione cosmopolita e una (se si vuole ingenua) concezione universalista della vita e della società si sia radicata e poi sviluppata la ricerca di una rottura di quel «vicolo cieco» nel quale l'Europa si trovava dal 1946? Non credo, come non credo fosse «aria fritta» nella ricerca di tenace di valori comuni che «nel profondo» avevano legittimato le principali componenti politiche e ideali della storia italiana (e non solo italiana).

Oggi si deve dire che quella «ricerca di valori comuni» perché il «destinatario» principale del compromesso storico non rispose o non reagì come sarebbe stato necessario. Ma forse c'è stato qualcosa di più che ha determinato la «fine» di quell'esperienza particolare degli anni 70. C'è stato il fatto che la «ricerca» di modi di pensare, e di fare politica per superare lo schema dei mondi contrapposti era una riconversione di tempi lunghi, perché toccava il cuore delle divisioni del mondo contemporaneo. Se il paragone non turba nessuno, vorrei ricordare che la simpatia e la lungimiranza che tutta la cultura moderna riconosce ad Erasmus da Rotterdam che predicava (già allora) la storicità delle lacerazioni «teologiche» tra «riformati» e «romani» non lo ripaga di essere rimasto ad un certo punto isolato guardando a mio avviso, a tutto religioso, si scatenarono appieno. Ma Erasmus non fu realmente un isolato. Piuttosto pose il vero problema storico di quell'epoca.

IN «LABORATORIO politico» si sottolinea l'esistenza di carenze culturali nel gruppo dirigente comunista. Ma il punto potrebbe essere visto da una angolazione diversa. Entro certi limiti si potrebbe parlare di una «luga in avanti» quando si pensò di chiedere in una strategia politica un programma che era di dimensioni storiche, alla attuazione del quale occorreva che si modificassero culture politiche, economiche, comportamenti radicati da decenni.

Un esempio per tutti. Ricordiamo tutti cosa si rispondeva alla proposta comunista dell'incontro dei valori? L'incontro dei valori va bene, ma occorre in primo luogo che i comunisti sottopongano a critica la loro collocazione generale (ideologica e internazionale) per essere legittimati nel contesto occidentale. E per i democristiani, e le altre forze «occidentali»? Non era (e non è ancora oggi) necessario che sottopongano a critica la loro sostanziale identificazione con lo schema occidentale e si legittimino come «forza di cambiamento»? Altrimenti dove va a finire il confronto e lo «scambio» di valori se tutto deve avvenire a senso unico?

È più in genere. Fare politica oggi non vuol dire soltanto proporre strategie «politiche», ma elaborare (tutti, pe-

riò una revisione dei propri bagagli ideologici e culturali perché ne scaturisca una sintesi politica radicata nei fatti e nel cervello della gente. Bisogna riconoscere che pochi anni sono davvero pochi per un obiettivo del genere.

Come spesso accade, però, ciò che si è voluto negare per la sua «provocatorietà» oggi, può ripresentarsi come uno sbocco «necessario» e «naturale» per un altro sbocco. Sarebbe eccessivo affermare che — fuori evidentemente dalla sua impalcatura immediatamente politica o parlamentare — il compromesso storico nel senso appena indicato si ripresenta oggi con tutta l'attualità storica di cui è capace? E non solo in Italia? Uno sguardo al quotidiano. Se certe loro affermazioni non fossero tanto sfacciatamente strumentali verrebbe da credere che i «peggiori nemici» del compromesso storico di ieri si siano appropriati del suo linguaggio più «famoso»: cosa dicono essi, infatti, se non che tutti si deve stare uniti attorno ad alcuni valori fondamentali, tra i quali l'onestà, l'addiritura (ma «ad usum delphini») quello dell'austerità, che non si deve mai provocare fratture nel corpo della «nazione» (?) e che ciascuno nel suo ruolo (di governo peccato, però, e di opposizione altrettanto peccato) si contribuisce alla crescita del paese? Scimmiettamenti, si direbbe, per salvarsi l'anima.

MA UNO sguardo più lontano pone il problema di valori comuni che «nel profondo» avevano legittimato le principali componenti politiche e ideali della storia italiana (e non solo italiana).

Oggi si deve dire che quella «ricerca di valori comuni» perché il «destinatario» principale del compromesso storico non rispose o non reagì come sarebbe stato necessario. Ma forse c'è stato qualcosa di più che ha determinato la «fine» di quell'esperienza particolare degli anni 70. C'è stato il fatto che la «ricerca» di modi di pensare, e di fare politica per superare lo schema dei mondi contrapposti era una riconversione di tempi lunghi, perché toccava il cuore delle divisioni del mondo contemporaneo. Se il paragone non turba nessuno, vorrei ricordare che la simpatia e la lungimiranza che tutta la cultura moderna riconosce ad Erasmus da Rotterdam che predicava (già allora) la storicità delle lacerazioni «teologiche» tra «riformati» e «romani» non lo ripaga di essere rimasto ad un certo punto isolato guardando a mio avviso, a tutto religioso, si scatenarono appieno. Ma Erasmus non fu realmente un isolato. Piuttosto pose il vero problema storico di quell'epoca.

IN «LABORATORIO politico» si sottolinea l'esistenza di carenze culturali nel gruppo dirigente comunista. Ma il punto potrebbe essere visto da una angolazione diversa. Entro certi limiti si potrebbe parlare di una «luga in avanti» quando si pensò di chiedere in una strategia politica un programma che era di dimensioni storiche, alla attuazione del quale occorreva che si modificassero culture politiche, economiche, comportamenti radicati da decenni.

Un esempio per tutti. Ricordiamo tutti cosa si rispondeva alla proposta comunista dell'incontro dei valori? L'incontro dei valori va bene, ma occorre in primo luogo che i comunisti sottopongano a critica la loro collocazione generale (ideologica e internazionale) per essere legittimati nel contesto occidentale. E per i democristiani, e le altre forze «occidentali»? Non era (e non è ancora oggi) necessario che sottopongano a critica la loro sostanziale identificazione con lo schema occidentale e si legittimino come «forza di cambiamento»? Altrimenti dove va a finire il confronto e lo «scambio» di valori se tutto deve avvenire a senso unico?

È più in genere. Fare politica oggi non vuol dire soltanto proporre strategie «politiche», ma elaborare (tutti, pe-

Carlo Cardia



Tre immagini di Marilyn Monroe

La sua foto sopra il letto

Quando ero ragazzo Marilyn, nuda sotto l'accappatoio, fu la protagonista del mio sogno più bello. Un erotismo limpido, allegro, vissuto in sogno, senza la febbre ed i sensi di colpa con cui mi avevano insegnato a viverlo nella realtà. Attraverso i colori e la bellezza semplice di un corpo ma anche, e curiosamente, soprattutto attraverso la gioia pallida e triste di un sorriso.

Una chiave di lettura del sogno di tanti anni fa è emersa da quello attuale: un pensiero nuovo, insieme al periodo evocato dagli articoli dei giornali vent'anni dopo. Riguarda il cambiamento della pratica e della teoria della sessualità che separa la cultura dei tempi in cui ero bambino da quello attuale: un cambiamento che non è eccessivo definire epocale lungo una linea sviluppata nello spazio breve di dieci o venti anni, fra i due estremi del padre del sud che uccideva la figlia violentata da un uomo («che

Il 5 agosto 1962 moriva Norma Jean Baker, in arte Marilyn Monroe. Sono passati vent'anni, ma il suo mito non si è spento. Anzi. Perché fu un perfetto simbolo sessuale? Perché ne fu vittima? O piuttosto perché precorse alcuni temi del femminismo?

Polvere di stella

Vent'anni fa, il 5 agosto, morì Marilyn Monroe, attrice celebrata e dopo la morte, celeberrima. Trasformata dai mass-media da attrice di qualche qualità ma, soprattutto, di straordinaria vitalità, in un personaggio «che poteva e doveva durare». Naturalmente concorsero alcuni motivi particolari, e significativi, ad offrire elementi per la «concitazione» postuma dei giornali.

A partire dalla morte, che apparve come un suicidio consumato con disperata improvvisazione, ma che i bisbigli di corridoio infarcivano di piccoli dubbi o di atroci malizie. Insinuavano che era uccisa o spinta ad uccidersi, con una prevaricazione psicologica da Eunice Murray, governante/confidente, che fu la prima a trovare quel corpo senza vita imbottito di 50 pillole di Nembutal. E aggiungevano che questo omicidio-suicidio era stato determinato da ragioni di Stato, data l'amicizia intima col presidente John Fitzgerald Kennedy, e soprattutto con il fratello Robert. E ancora oggi, 20 anni dopo, un investigatore privato è pronto a giurare che è stata uccisa.

Trascuro questi sussurri e grida per ricordare a quale grado di coinvolgimento ibrido e smaccato fosse questa donna, straziata da una celebrità consumata con violenza, ironizzata, violentemente strumentalizzata da un'attrice diventata un animale pubblico usato in ogni forma e senza rispetto.

Basterebbe ricordare le frasi di alcuni colleghi e alcuni registi, da Fritz

Lang che disse che poteva avere tutt'al più la parte di un reggino, a Lorenz Olivier che la definì puttana, per arrivare alle allusioni a mezza bocca dell'ultimo marito, Arthur Miller o dell'attore Tony Curtis che disse che abbracciare lei o Adolph Hitler era la stessa cosa. Però è giusto ricordare che si furono anche i compagni di lavoro che cercarono di testimoniare il vero (fra questi Billy Wilder che la definì «l'unico animale cinematografico»), di segnare la complessità del personaggio, di certo meno «abbandonato» di quanto si fosse creduto fino alla sua morte e invece portato a cercarsi, con uno scavo interno insistito alle volte, all'esplosione. In questo senso la sua «carica» anziché appannarsi mi sembra resistere all'usura del tempo. D'altra parte la Monroe morì nel '62, all'inizio dello stravolgimento che portò, in America e in Europa, alla più complessiva contestazione del sistema dell'epoca moderna; stravolgimento che preparò e quindi il movimento dei diritti della donna, con una violenza che era vitalità nella sua globalità e che si legava ad una nuova libertà di coscienza, di pensiero e al progetto e ai primi segnali di una nuova cultura.

A me sembra che non si possa «leggere» la Monroe se non attraverso questo schermo, che consente di sottrarla proprio alla istituzionalizzazione pubblica iterata, appiattimento, che la consegna a una agiografia giornalistica che si mette in moto una volta l'anno, alla scadenza d'agosto, per riempire qualche colonna di una ter-

za pagina. Perciò, se è vero che il grimo di inquietudini che stava aprendosi coinvolgeva in vario modo — sia pure con una drammaticità indiretta — anche la Monroe, la chiave di lettura per questa attrice non può non essere problematica.

Per la sua ricerca di identità e di autonomia culturale, ad esempio; perseguita con accanimento da tanti hanno ironizzato e che l'hanno portata all'approdo sbiancato e faticoso (pericoloso) fra le fauci dell'Intellettuale-pescicane che l'ha mangiucchiata con ironica ebrezza per lunghi giorni, settimane, mesi. Poi per il rapporto drammatico non solo col suo lavoro in generale, ma con i «momenti» o gli «impegni» del suo lavoro in particolare; e che presupponeva sia da allora — e con una inquietudine esistenziale che merita ancora rispetto — anche un rapporto nuovo col proprio corpo, con la propria sessualità, con il proprio corpo come una conseguenza di progresso, come un nuovo bisogno legato al sentimento e alla «fame» di dati culturali diversificati.

Chi è abituato, nell'arroganza della gestione di potere, a pensare alla cultura come a un insieme di norme e di dati via via codificati e assommati, sceglie ufficiali, fuori dal comune dall'obbligo di doversi rassegnare al giudizio di tutti, non può capire la drammaticità di questa esigenza di autonomia e di questa ricerca per aggirarsi liberamente, se pure con fatica, alle novità che in qualche modo allora si venivano propo-

Roberto Roversi

«Doveva morire, come il sogno americano»



Sandra Milo

Sandra Milo spiega cosa ha insegnato a lei, attrice, la carriera e la fine di Marilyn

donna in giù. A questa idea e a queste immagini si è sostituito ora il sesso degradato ad oggetto di consumo: vuoto come gli accessori di plastica, capace di trasformare in fetichismo un desiderio tra i più naturali e i più felici. Con le immagini che a questa idea di sesso meglio si adattano: quella della donna che sceglie di utilizzarsi come un oggetto (le interviste di Lori Del Santo) e quella di chi lo considera parte irrilevante di un «progetto-donna», volto a far risaltare altri aspetti della personalità.

È fra queste due epoche, ambedue squallide, che mi viene di collocare il mito di Marilyn. Troppo felicemente bella e troppo infelice donna per essere ridotta all'uno o all'altro dei temi stereotipati appena ricordati, Marilyn è capace di realizzare, nella sua immagine, per un momento irripetibile, l'incanto tra aspirazioni abitualmente tenute separate dai vincoli culturali delle società moderne.

Appesa dietro al letto di tante ragazze dell'età di mia figlia c'è oggi l'immagine di Marilyn. È lo stesso posto che fino a ieri, occupava, di solito, l'immagine della Madonna. Forse non è un caso. E forse non è neanche tanto antireligioso. Il sacerdote del libro di Marshall, «Ad ogni uomo un soldo», diceva sorridendo ai suoi fedeli che una bella cavigliata canta le lodi del Signore in modo non meno religioso di un quadro appeso nella Chiesa.

Luigi Cancrini

«Un colpo di genio: una morte che non mi intristisce affatto, anzi, mi rallegra». Bianca e fragrante come una coppa di gelato al limone nella fuffa scomposta del pomeriggio romano, Sandra Milo sorride, pensando alla morte di Marilyn.

Perché che c'è di allegro in Marilyn che, a trentasei anni, scelse quarantasette pastiglie di morfina?

«C'è che è appunto una scelta di grande intelligenza. Che poteva fare d'altro, Marilyn? Era una donna che più di ogni altra si preoccupava di sé. A questo ha dedicato tutta se stessa, con umiltà, con autenticità. E ci è riuscita: piaceva a tutti.

Ma questa necessità di piacere a tutti i costi, quest'obbligo al sorriso, in un paese che venera la felicità come segno del Successo, è stata anche la sua condanna.

Lei voleva piacere e amata. Certo non è stata amata: ma quando vuoi piacere a quel punto, non puoi veramente essere amata. E come Roma: piace a tutti, è di tutti, nessuno può dire di no. Sederia. Così Marilyn: apparteneva a tutti proprio perché piaceva a tutti. Come poteva amarla, un uomo, se sentiva di non poterla possedere neppure un po'? Basta guardare le foto del suo matrimonio con Miller: sta abbracciata a lui, ma guarda verso l'obiettivo. Anche in quel momento lei era del pubblico. Il suo feeling era per il pubblico. Questo non poteva perdere: e per non perderlo si è uccisa. L'amore che aveva per gli altri l'ha spinto a lasciare intatta l'immagine di sé che gli altri desideravano.

Un «geniale suicidio d'amore», insomma, secondo te. Ma dove l'Amore, guarda caso, significa per Marilyn negare se stessa come donna per esistere solo come gli altri l'accettano. Continuo a non vederli molto di esaltante...»

«A quell'epoca, per il tipo di donna, di attrice che era lei, non c'erano alternative. Marilyn piaceva perché era giovane e bella. Giovinezza e bellezza sono per tutti. Che poteva fare? Passare da un istituto di bellezza a un altro? Fuggire come la Garbo? Invecchiare, diventare una signora con l'uncinetto? Chi l'avrebbe accettata? Ci sarebbe stata una sola possibilità di trasformazione per lei, forse: avere un figlio. L'unica occasione per cambiare in maniera autentica. Ma non poteva avere un figlio. Marilyn aveva solo la sua immagine; non avendo altri, ha deciso di preservarla a tutti i costi, si è consegnata al mito. Con la morte, appunto...»

«La madre, le zie, l'infanzia in Toscana, la guerra: «Le donne andavano a cercare il grano in una palude minata; sapevano che c'era pericolo, ogni tanto qualcuno saltava per aria, ma andavano lo stesso. Amarcord. Gli occhi verde-acqua sono d'improvviso assorti: «Vorrei scrivere un libro su come la guerra ha cambiato le donne». Marilyn è lontana. O forse no.

Grazia Francescato

La legge approvata in commissione alla Camera

La violenza sessuale diventa «reato contro la persona»

Cade la norma fascista sul «matrimonio riparatore» - Riconosciuti i diritti dei movimenti delle donne - In aula a settembre

ROMA — Ci sono voluti due anni e mezzo — di iniziative, sollecitazioni, pressioni — ma alla fine il provvedimento è stato schiodato dalla commissione giustizia della Camera. E ieri, finalmente, è stato approvato in sede referente il testo di un progetto di legge che reca nuove norme a tutela della libertà sessuale. Si tratta ora di operare perché — pure in un calendario molto fitto di impegni — la Camera lo voti quanto prima, alla ripresa dopo le ferie, fino a consentire al Senato la sanzione in tempi solleciti.

È slittata a oggi la sentenza su PL

BERGAMO — Ancora una volta l'attesa per la conclusione del processo a Prima linea è andata delusa: gli imputati detenuti, che già erano stati trasferiti dalle carceri di provenienza in quelle bergamasche, e quelli a piede libero, che per il terzo giorno consecutivo si erano affollati con difensori e parenti all'ingresso dell'aula-bunker di via Gleno in attesa dell'annunciata sentenza, hanno dovuto tornare indietro. L'appuntamento è rinviato a oggi: se non interverranno nuove impreviste complicazioni questa mattina si conoscerà il giudizio che la Corte d'Assise avrà formulato a carico dei 132 imputati di un quinquennio di eversione bergamasca organizzata da Prima linea.

che, secondo l'opinione assai diffusa, si spiega con le probabili divisioni intervenute nel collegio giudicante a proposito dell'applicazione della nuova legge sui «pentiti». Anche per questo la sentenza è attesa con vivo interesse. L'intera inchiesta, infatti, partita dalle rivelazioni fondamentali di un pentito parisciano come Michele Viscardi, è stata condotta a termine grazie soprattutto all'apporto fondamentale di altri imputati della dissociazione. Gli inquirenti la considerano come un importante esempio dei risultati che per questa via si possono ottenere

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di oggi, giovedì 5 agosto (decreto condono fiscale).

MILANO — Arriva agosto et voilà, come d'incanto, i negozi si riempiono di cartelli di ogni foggia e colore annunciando sconti a carattere di scatola, altri con maggiore discrezione — «sconti eccezionali fino al 50%», «forti riduzioni», «vendite a prezzi di realizzo». Ma è davvero tutto oro quel che riluce sotto i neon delle vetrine, o basta girare appena un poco per scorgere dietro l'abbacinante patina, l'immane «patacco»! Insomma, andare per saldi conviene oppure no?

A giudicare dalla folla che la mattina di buon'ora si raduna diligentemente e pacatamente in fila in Galleria per accaparrarsi un vestito di Fiorucci e dal sempre più elevato numero di negozianti che fanno ricorso alle vendite di fine stagione, parrebbe proprio di sì. In fin dei conti — dice un esercente del centro — si tratta di una pura e semplice transazione commerciale, i cui vantaggi sono equamente ripartiti fra entrambi i contraenti.

Il commerciante, quando si avvicina la fine della stagione, resta con un certo numero, più o meno elevato, di capi invenduti, che difficilmente, per il repentino mutare delle mode, potrà piazzare l'anno successivo. O li lascia ammuffire in magazzino, immobilizzando un capitale che potrebbe essere utilizzato diversamente, o attira la gente riducendo il prezzo e scontentando così il cliente. Il cliente, dal canto suo, potrà certo godersi il nuovo acquisto per un periodo di tempo limitato e avrà minori possibilità di scelta, ma sarà ripagato da un consistente risparmio.

Tutto a posto, quindi? La risposta potrebbe essere affermativa se le vendite a saldo fossero circoscritte a pochi prodotti, se le norme di legge fossero meno farraginose e se fossero possibili scempiosi



Tempo di saldi: come fare per non essere ingannati

Alcuni commercianti cercano di «rifilare» merce ammuffita in magazzino - La vendita di fine stagione dovrebbe essere autorizzata due volte l'anno, invece...

controlli. Ma non sempre è così. Il settore non attraversa un periodo florido. Pesò la crisi economica, pesano il dilagante potere d'acquisto dei salari e l'aumento generalizzato dei prezzi. Di carne e verdura non si può fare a meno, di un paio di pantaloni nuovi sì. La gente si è fatta più accorta, spende meno e con maggior ostentazione.

Federazione dettaglianti tessili, l'avv. Dario Maruffa — confermano una tendenza in atto già da tempo. Le vendite sono ancora calate, anche se solo del due per cento, e gli incassi sono aumentati appena del 4,8%, molto al di sotto del tasso d'inflazione, valutato intorno al 10% e degli aumenti dei prezzi industriali, che è stato circa del 23%.

«Cosa significa? Che si compra più o meno lo stesso quantitativo di merce, ma si scarta quella che costa di più. E si seleziona e spesso si attende il tempo dei saldi. Se la parola d'ordine, specialmente per i piccoli distributori (185% dell'intera rete commerciale), è quella di arrangiarsi, quale migliore idea di quella di dilatare il periodo delle vendite? La legge, del resto, lo consente, concedendo con una mano ciò che nega con l'altra».

che i saldi possono essere effettuati solo due volte l'anno, nei mesi di gennaio-febbraio e di luglio-agosto. Ma stabiliscono altresì che i negozianti possono organizzare, in diversi periodi, vendite promozionali. Originariamente era stato posto un limite di tempo (dieci giorni) ma nella stesura definitiva della legge quel vincolo, stranamente, saltò, e fu teoricamente ogni esercente può svendere la propria merce per 365 giorni!

anno. Le associazioni dei commercianti (Confcommercio e Confartigianato) chiedono che le limitazioni siano ripristinate e che non sia possibile agganciare vendite promozionali e saldi. Chiedono inoltre che tutta la pubblicità sia presentata in modo non ingannevole per il consumatore e che non siano permesse altre indicazioni che quelle classiche: «liquidazione», «saldi di fine stagione», «senza aggiunta di aggettivi qualificativi».

Ma l'attesa di una più rigorosa normativa, come dura regolarsi il povero acquirente per evitare di essere irretito dai sempre più accattivanti messaggi e riuscire a discernere il vero dal falso? Regole precise, evidentemente non ne esistono, ma un paio di consigli si possono anche dare.

In primo luogo diffidare degli sconti troppo elevati. I ricarichi — dice l'avvocato Maruffa — mediamente si aggirano sul 50-60%; per le calzature e sul 60-70%; per le confezioni (camicie, pantaloni, ecc.). I calcoli sono presto fatti. Uno sconto del 20, massimo 30% è credibile e lascia un certo margine al negoziante per coprire almeno le spese.

Se si è oltre o si tratta di merce vecchia, rivenduta da anni, o si è aumentato il prezzo iniziale per poi fingere impossibili ribassi.

«Non sono inoltre credibili — affermano all'Unione commercianti — sconti anche rilevanti, fatti per periodi prolungati, talvolta anche di quattro, cinque mesi. Si possono a questo proposito formulare solo due ipotesi: o il negoziante nutre intenti suicidi (senza ovvie conseguenze di bancarotta fraudolenta o altro), oppure il dichiarato prezzo «normale» di vendita, cui lo sconto si riferisce, è stato artatamente gonfiato».

Giancarlo Percicciante

Un agricoltore di 46 anni in un paese presso Enna

Non concede le «nozze riparatrici» e lui lo uccide a colpi di pistola

La vittima era il padre di un giovane che aveva passato qualche giorno di vacanza in compagnia della figlia dello sparatore - L'omicida arrestato dai carabinieri

CENTURIPPE (Enna) — Ha sparato in piazza, davanti a tutti, seguendo fino in fondo il barbo rito del «delitto d'onore», poi è fuggito, lasciando la vittima a terra, col petto squarciato, perché «tutti vedessero».

Così si è consumato in un paese presso Enna, a Centuripe, un assurdo fatto di sangue che ha distrutto due famiglie e fatto rivivere, con anacronistica determinazione, una mentalità e un costume che si sperava sepolti da un pezzo.

Prospero Mammana, un agricoltore di 46 anni, ha infatti sparato due colpi di pistola contro un compaesano, Vito Barbagallo, anche lui di 46 anni, reo di essere il padre di un giovane che, due anni prima, se ne era andato da casa alcuni giorni, accompagnato da una sua figlia.

Era nato lo scandalo, e per due anni interi Prospero Mammana aveva continuato a chiedere «le nozze riparatrici». Ma invano, la famiglia Barbagallo rifiutava, e allora il padre «vendicatore dell'onore» ha posto mano alla pistola.

Colpito al torace, Vito Barbagallo è apparso subito molto grave, tanto da consigliare il trasporto da Enna all'ospedale di Catania. Ma i medici non hanno potuto fare nulla: subito dopo il ricovero, l'uomo è morto. Soprattutto è risultato letale un proiettile che lo aveva centrato in pieno torace.

Prospero Mammana è fuggito, ma quando i carabinieri lo hanno catturato nella sua casa di campagna non ha opposto resistenza.

È stato formalmente accusato di omicidio volontario.

scontro tra culture, mentalità e generazioni, modo diverso di intendere il rapporto tra gli individui.

Episodi di questo tipo devono, però, farci riflettere per ricavarne nuova consapevolezza sulla strada che bisogna ancora percorrere — nonostante gli importanti mutamenti intervenuti nel modo di essere e di esprimersi di tante donne e di tanti giovani — per arrivare al pieno rispetto della libertà e della dignità dell'individuo.

Resta da condurre una grande battaglia perché i nuovi orientamenti culturali ed ideali, di cui le leggi sono un momento importante, siano sempre più patrimonio comune a grandi masse.

Angela Bottari



Li ha scelti il computer di Villa Ada: presto sposi?

ROMA — Il computer li ha scelti, il computer li ha messi insieme: grazie computer. Flaminia Liando e Giorgio Lodi hanno annunciato che, si, si sposeranno a ottobre, perché il computer nel loro caso ha avuto ragione: loro sono due autentiche anime gemelle e, ora che si sono incontrate, nessuno le separerà mai più. Il computer naturalmente è quello di Villa Ada a Roma dove il «robot degli innamorati» elargisce schede galateo e inventa coppie su misura. Il suo due piedi, miracolo della tecnologia moderna, aveva esordito in un coppiando un tredicenne con una trentacinquenne e due uomini tra loro; ma si vede che adesso è migliorato... Comunemente, per Flaminia e Giorgio, il gioco sembra riuscito: vero amore o pura pubblicità?

NELLA FOTO: i due «promessi sposi»

Critiche del Pci alla Camera

Quarta proroga per la Cassa del Mezzogiorno?

ROMA — Il governo non è ancora in grado di indicare, neppure in via approssimativa, tempi di elaborazione e criteri ispiratori della nuova legge per gli interventi nel Mezzogiorno che dovranno sostituire con il nuovo anno l'attività della Cassa che, pure, doveva essere sciolta sin dal dicembre '80.

La conferma delle perduranti divisioni del pentapartito anche su questo punto capitale della politica economica è venuta ieri sera alla Camera dalla discussione di una quarta proroga — questa volta sino a fine anno appunto, e come le altre imposte per decreto-legge — delle funzioni della Casmez. Ed è stato il comunista Giuseppe Vignola a denunciare in aula come la discussione del nuovo provvedimento proceda in commissione Bilancio con estrema lentezza e tra grandi difficoltà proprio per i contrasti tra ministri e tra partiti della maggioranza.

Nel metodo, l'opposizione comunista alla proroga fa riferimento non solo all'uso strumentale della decretazione d'urgenza ma al fatto politico essenziale che, dietro i contrasti che ritardano

l'elaborazione della nuova legge, c'è la completa assenza di una strategia complessiva per affrontare i problemi strutturali del Paese, tra i quali il Mezzogiorno ha un rilievo tutto particolare.

Nel merito, il decreto è inaccettabile per una serie di elementi oscuri (la incerta copertura finanziaria) o scandalosi (l'astensione a tutto il sud delle procedure per concessioni ed appalti previste dalla legge per le zone terremotate) che esasperano i caratteri clientelari e dispersivi della spesa di fondi ancora assai cospicui, dell'ordine di migliaia di miliardi.

Nel quadro di queste preoccupazioni, Vignola ha segnalato infine la ramificazione abnorme dell'intervento pubblico e la capillare sua accentuazione come strumento di potere (gli appaltatori legati comunque alla Cassa sono ormai circa 70 mila), e l'estensione scandalosa della pratica dell'attribuzione degli appalti a trattativa privata anche nel caso di opere di rilevante importo come ad esempio quelle per il disinquinamento del golfo di Napoli.

Ieri le assemblee di redazione al TG1 e GR2

Rai: «graditi» i nuovi direttori

ROMA — Albino Longhi e Aldo Palmisano si sono ufficialmente insediati alla direzione del TG1 e del GR2 dopo aver ricevuto il gradimento delle rispettive redazioni. Le due assemblee (soprattutto quella del TG1) hanno tenuto i giornalisti impegnati a lungo. I neodirettori hanno esposto i loro programmi politico-editoriali, hanno replicato agli interventi, poi si è passati al voto su documenti proposti dai comitati di redazione.

Il documento presentato dal comitato di redazione del TG1 ha fatto registrare sei astensioni: quello messo a punto dal comitato di redazione del GR2 è stato votato all'unanimità. I voti di astensione espressi al TG1, come chiarisce l'andamento della discussione, non sono nati da riserve sull'esposizione fatta da Longhi, da più parti giudicata sobria e convincente. Le riserve riguardavano, invece, il tono e certi contenuti del documento proposto dal comitato di redazione: un antico

richiamo alla «prestigiosa tradizione» della Testata; l'enfasi dei riconoscimenti tributati a Emilio Fede che ha diretto il TG1 nella lunga fase di internato; l'augurio che ancora a lungo al TG1 si possa «lavorare tutti insieme».

Insomma non si sfugge all'impressione che via, sotto a queste affermazioni, anche il desiderio — da parte di un «pezzo» della redazione almeno — di considerare l'attuale assetto del TG1 pressoché intangibile; di continuare a lavorare e a fare informazione esattamente come prima, escludendo ogni opportunità di verifica: messaggi che sembrano diretti, in primo luogo, al nuovo direttore al quale, del resto, il documento riserva ampi apprezzamenti.

Dal canto suo Longhi ha ribadito alcuni intenti essenziali che attendono ora la verifica dei fatti: lavorare bene per il servizio di informazione; tener conto degli interessi reali della gente; ricercare e approfondire la notizia anche al di là dei canali tradizionali; costante richiamo ai documenti della commissione di vigilanza e del Consiglio d'amministrazione che — si ricorderà — hanno sottolineato la necessità di correggere i vizi più vistosi dell'informazione radio-televisiva; intensificare e appioppo le competenze professionali di uomini come Vittorio Citterich, Nuccio Fava, Gianni Raviele; infine disponibilità alla mobilità dei giornalisti, quindi una redazione non rigidamente chiusa verso chi volesse entrarvi o vollesse uscire.

Il documento votato dall'assemblea del GR2, nell'approvazione fatta da Palmisano, si rivolge all'azienda invitandola a un maggior impegno «per il rilancio della Testata nel quadro di una più generale valorizzazione del settore radiofonico in cui trascuro». È stato chiesto anche che «in tempi brevi venga completato l'assetto redazionale tenendo conto delle linee già da tempo elaborate».

Discusso arrivo a Montecitorio del neo-deputato Alfredo Arpaia

ROMA — Alfredo Arpaia, primo dei non eletti nella lista del Partito Repubblicano nella circoscrizione di Napoli, è stato proclamato deputato in sostituzione dell'on. Francesco Compagna, morto recentemente. Arpaia è stato sospeso dal partito perché ritenuto colpevole, in prima istanza, di concussione e di associazione per delinquere e condannato a 4 anni e 6 mesi di reclusione. Egli si trova attualmente in libertà provvisoria ed è assessore ai cimiteri di Napoli.

Indennità ai militari: il governo lascia rinviare tutto

ROMA — L'irresponsabile restituzione del governo, ed in particolare del ministro della Difesa, ad accogliere una serie di proposte modificative del provvedimento ha determinato ieri alla Camera l'accantonamento — con il voto contrario dei comunisti — di un provvedimento legislativo che prevedeva, l'aggiornamento dell'indennità operativa per i militari.

Contro la legge era scattato l'ostinamento dei radicali. Ma sarebbe stato possibile evitare l'offensiva se — come ha ricordato il compagno Arnaldo Baracetti — il governo avesse chiesto già a gennaio la concessione del procedimento d'urgenza e la approvazione del provvedimento in commissione. Non l'ha fatto, e per giunta ha ignorato le richieste di modifica formulate non solo dal Pci (queste erano state illustrate dal compagno Vito Angelini) ma persino dallo Stato maggiore della Difesa e dalla Rappresentanza centrale militare. I militari sanno ora chi ringraziare.

Il governo ritira il decreto per l'Ente Cellulosa

ROMA — Il governo è stato costretto a ritirare — ieri alla Camera — il decreto sull'Ente Cellulosa e ad annunciare che ne presenterà un altro «più organico». In tal modo, e dopo ripetuti voti contrari, il governo ha dovuto ammettere, sia pure indirettamente, che il decreto del quale chiedeva la conversione, era del tutto improponibile. Con esso si stabiliva una copertura finanziaria aggiuntiva di 32 miliardi per le erogazioni di contributi previsti dalla legge per l'editoria, ma si prorogava — sino a un non meglio precisato riordinamento definitivo — l'attuale assetto dell'Ente Cellulosa, comprese le attività che esso esercita attraverso società controllate la cui legittimità è stata più volte messa in dubbio dalla Corte dei Conti.

Il decreto era stato già bocciato dalla Commissione Affari costituzionali della Camera; ieri è stato respinto anche dalla commissione Bilancio e poi, a grande maggioranza, dall'aula.

NELLE PIÙ IMPORTANTI EDICOLE E LIBRERIE È IN VENDITA

HINTERLAND

TRIMESTRALE DI ARCHITETTURA E URBANISTICA DIRETTO DA GUIDO CANELLA

HINTERLAND

DISEGNO E CONTESTO DELL'ARCHITETTURA PER LA GESTIONE DEGLI INTERVENTI SUL TERRITORIO

NUMERO 21/22

LA DIFFUSIONE MUSEALE

Il drammatico periodo della Repubblica di Salò

Arriva un diario di anni terribili

LUIGI BOLLA, «Perché a Salò», diario della Repubblica sociale italiana, a cura di Giordano Bruno Guerri, Bompiani, pp. 238, lire 14.000

Va bene, serve. Il diario di Bolla, un diplomatico di carriera che scelse nel 1943 di stare dalla parte della Repubblica di Mussolini, serve a capire un po' meglio che cosa fu lo Stato fascista che ancora ci è, e subito dopo l'armistizio dell'8 settembre, all'ombra delle macchine pistole tedesche. Anche perché il diario è di uno - e Luigi Bolla ci tiene a dirlo in tutti i modi - che fece la sua scelta non per ragioni ideologiche e tanto meno politiche (rifugiò sempre la tessera del Partito repubblicano) ma umanitarie.

«Sono venuto al Nord - annota il 12 luglio del '44 - per un sentimento d'onore, per aiutare la nostra gente e per salvare le cose nostre. Questo mio impegno non lo tradirò né per l'una né per l'altra parte». Bolla lavorò presso il ministero degli Esteri di Salò con il compito di curare gli interessi degli italiani (soldati, ufficiali, diplomatici) sparsi un po' in tanti paesi europei ma, soprattutto, nei campi di concentramento tedeschi dove in 600.000 erano stati rinchiusi dagli alleati germanici. Ci riuscì? Lui dice di avere fatto il possibile e, anche, con qualche risultato. Ma, al di là della descrizione di questo suo ruolo, tutto sommato marginale, il diario - che si ferma alla fine del '44 essendo l'ultima parte andata distrutta per paura di rappresaglie da parte dei gerarchi repubblicani con cui l'autore era in aperto contrasto - permette di penetrare gli avvenimenti di allora disponendo pure del punto di vista di chi stava dall'altra parte della barricata, sia pure in una posizione ambigua.

Questa ambiguità rappresenta però forse la forza vera del libro, sollecitando di continuo il lettore a porsi un'infinità di domande di ordine generale e particolare circa le responsabilità che gli avvenimenti (storici e no) propongono ad ognuno e circa il modo di gestire queste responsabilità. Bolla dice di avere scelto Salò per ragioni d'onore e di umanità. Può darsi, per le medesime ragioni, però, 600.000 soldati e ufficiali italiani fecero la scelta, sicuramente meno comoda, del campo di concentramento, rifiutando decisamente (nonostante l'offerta ripetutamente ricucita) di guadagnare la libertà al prezzo della collaborazione con fascisti e tedeschi. Per non parlare, poi, degli altri, che scelsero di unirsi alla lotta contro Mussolini e la sua banda del cui carattere neppure l'autore del diario ebbe mai qualche dubbio.

Ognuno, allora, come pare risultava dalla filosofia del racconto, ha dato, sia pure da posizioni diverse, il suo contributo alla salute della patria? Bolla, dopo essere stato epurato nell'immediato dopoguerra, ha potuto riprendere nell'Italia, nata dalla Resistenza, il suo posto nei ranghi della diplomazia, ricevendo dai fatti l'avallo per un comportamento che altri avevano ritenuto dover essere.

A 37 anni di distanza da quegli avvenimenti, acquistati gli odii e le passioni, ci sono dunque tutte le condizioni per rimettere ordine in uno dei capitoli più tormentati della storia italiana: la Resistenza e il suo ruolo di mediatore tra due epoche, una di guerra e una di pace, una di lotta e una di riconciliazione.

La cronaca culturale e politica sembra incalzare oggi in questa direzione. Altrimenti, dopo avere all'ultimo congresso, rivendicato le radici fasciste del suo partito, superando un colpo tutte le ambiguità - e paure - del passato, ha annunciato per il prossimo anno la celebrazione del centenario della nascita di Mussolini. Sulla sponda opposta, e con intenzioni sicuramente diverse, la Giunte di sinistra a Milano ha organizzato nei mesi scorsi una mostra sugli anni Trenta che, per molti, ha rappresentato l'occasione non solo per rivisitare prodotti, caratteri e costumi di un'epoca ma anche per un revival nostalgico quantomeno sospeso. Alla televisione, ritornano con insistenza figure e figurine del passato con la preoccupazione di ridimensionare, da ogni punto di vista, l'immagine.

Lo sforzo, in sé apprezzabile, comporta cioè qualche rischio: quello, in particolare (anche perché per qualcuno si tratta di un rischio calcolato: vedi Almirante) di offrire ai lettori un'immagine di un'epoca storica ma di confondere, insieme, il quadro generale. Ora, nessuno pensa adesso che gli avvenimenti, anche i più drammatici, vadano dipinti solo in bianco e nero. Da tempo, anche l'uomo della strada ha capito che l'umanità, la ragione, le buone intenzioni non stanno solo da una parte. Per cui è pronto ad accreditare pure al diario di Bolla tutte le intenzioni (buone) che l'autore gli attribuisce, mantenendo però sempre la convinzione che non è indifferente, in alcuni momenti della storia, decidere da che parte si sta.



Pur nella sua ambiguità il libro di Luigi Bolla è utile: anche per riflettere sull'oggi

Qui a fianco, particolare di un manifesto di propaganda durante la RSI. Sopra, un partigiano ucciso barbaramente dai fascisti.



Vogliamo dire, perché non ci siano equivoci, che a giudicare dei comportamenti individuali e dei loro effetti sono sempre i valori che li determinano e non l'umanità e le intenzioni dei protagonisti. In questo senso il diario di Bolla non aggiunge molto per non dire niente ai giudizi politici e morali già dati su quegli avvenimenti. Dopo l'8 settembre '43 si trattò, infatti di scegliere, non come «giustare la propria condotta», non «chiudere la storia», di libertà e di giustizia che stavano da una parte della barricata e il fascismo che stava dall'altra.

È vero, perché, quando adesso viene proposta una rivisitazione di avvenimenti e personaggi di quel periodo, sorge spontaneo il sospetto che si voglia non arricchire il quadro storico ma, al contrario, «chiudere» la storia, confondere, intendiamoci, nella vita si può anche fare scelte sbagliate. Bisogna però (e molti lo hanno fatto) dirlo allora con chiarezza. Del «diario» di Luigi Bolla, diplomatico di carriera che ha scelto nel 1943 la Repubblica sociale di Salò, questa chiarezza non si ricava. Neppure nel 1982.

Orazio Pizzigoni



Autori e pubblico: gli Usa

Ha bisogno di un poeta? Lo cerchi sulle pagine gialle...

Storie di ordinaria poesia - Antologia dei poeti americani degli anni 70, a cura di Riccardo Duranti, Savelli, pp. 232, L. 20.000 (con testo a fronte)

WALT WHITMAN, «Calamus», a cura di Marina Tornaghi, Savelli, pp. 96, L. 3.500

La casa editrice Savelli ha recentemente pubblicato due interessanti volumi che ripropongono al lettore italiano una tradizione poetica che ha avuto un ruolo determinante nel contatto tra poesia e cultura (ed anche produttori) di massa. Storie di ordinaria poesia (pazientemente raccolte sul campo da un gruppo con grande cura da Riccardo Duranti) è un'antologia degli ultimi poeti americani, mentre il Calamus di Walt Whitman, curato da Marina Tornaghi sulla scorta del manoscritto originale della raccolta, ci riporta direttamente alle origini di quella tradizione così vitale ancora oggi.

La poesia è una scommessa sulla propria originalità, sulla propria capacità di prendere la parola e di intervenire sulle convenzioni del linguaggio: è anche un gioco pericoloso, come sapeva bene Walt Whitman, quello stare per sempre in bilico tra originalità e convenzione, tra l'innovazione e il nuovo codice che questa crea.

Duranti ci presenta di tre generazioni, da Robert Creeley a Robert Bly, da Denise Levertov a John Berry, da Maxine Kumin ad Anne Sexton via fino a nomi del tutto nuovi, con esclusioni delle beats, di Adrienne Rich e di Bukowski (che è già noto al lettore italiano) hanno una voce volutamente sommersa. Non hanno il Grido di Ginsberg, non hanno il frangere della Bomba come fece Gregory Corso: non vogliono imporsi per sonorità di tempi o per l'impatto fonico della voce.

Questi poeti usano i toni del linguaggio parlato come dialogo ravvicinato con lettori meno numerosi e raggiunti quasi capillarmente talvolta da piccole case editrici, e da poetry readings per «gruppi omogenei».

Duranti si sofferma a lungo nell'introduzione più che sui temi - molto variegati - più che sulle tecniche dei poeti - una coesistenza di stili, un «rimischiamento di carte» tra tradizione oggettivista, ad esempio, ed immagistica, confessionale e neo-surrealista sul modo di produzione e sulla circolazione di questa poesia americana degli anni 70. Al «mecenatismo» di Stato degli anni 60 che ha sostenuto con fondi, borse di studio e premi, i poeti, ha fatto seguito un decentramento pervasivo e quasi autarchico: il decentramento geografico (la poesia non è concentrata più sulle due coste, ma è radicata un po' dovunque), linguistico (scrivere è un viaggio nei luoghi inattesi del linguaggio, una «deviazione» con tutta la marginalità che la definizione può comportare) ed anche politico (la protesta non si rivolge più agli aspetti globali, ma particolari ed interpersonali). Ma la poesia diventa spesso anche istituzione: corsi universitari per diventare poeti; poeti animatori nelle

scuole; le pagine gialle dei poeti a cercare l'utente che vuole organizzare, per le più diverse occasioni, un poetry reading, e che elencano oltre al nome e al cognome anche l'affiliazione etnica, e politica, e sessuale. Il luogo inatteso, l'aspetto originale della poesia, cioè di quella tradizione americana, è un rapporto complementare (o inusuale) come forma di legittimazione esiste - si veda il caso di Bukowski - un rapporto complementare. Il decentramento, il pubblico ristretto allora è una scelta coerente, anche se a scelta sbagliata: si cerca il luogo intermedio tra successo editoriale e marginalità, per aprirsi uno spazio nei linguaggi che sono ormai troppo numerosi, perché si possa attaccare il linguaggio nella sua globalità.

Anche Walt Whitman trovò un proprio spazio quando nel 1855 pubblicò la prima edizione delle Foglie d'Erba che soltanto Emerson salutò come il segno di una grande carriera e che Whitman stampò e pubblicò, si recenzi da solo. Il tono era epico e la raccolta crebbe con il poeta con l'aggiunta di altre sezioni. Nella sezione Calamus, che Marina Tornaghi ha restituito alla versione originale, spogliandola anche della censura successiva del poeta, Whitman non è come in altri componimenti il poeta bardo che mette la propria individualità di uomo comune al servizio di una rappresentatività di valori nazionali: è individuo isolato che canta il suo sofferito ideale di «adesso», «montagne della California, trovate qualcun altro per cantare i vostri canti...».

La poesia espansiva, i cataloghi di altri suoi componimenti che cercano di evitare la conclusione del punto e di una struttura sintattica finita, si contrappone in Calamus: l'individuo singolo che canta l'amore dei compagni perché non lo trova o perché forse non lo cerca attivamente, come si legge in un articolo per brevi momenti lirici, quasi frammenti. L'amore dei compagni quasi mette a repentaglio la poesia: portami con te, dice al lettore-amico, non leggermi in biblioteca, non leggermi in libreria, anche se nessuno, continua in un altro componimento, può affermare leggendo, «Perché non è per quello che vi ho incluso che ho scritto questo libro / come non è leggendo che si potrà conoscerlo».

Whitman censurò questa versione originale: nella fusione dell'adesività era in agguato un altro componimento, più di amicizia ed amore vi è un'adesività interminabile dei cataloghi, che percorrendo, in un nuovo trasgressivo codice formale, tutti i luoghi ed i tempi della storia americana, faranno di lui il primo vero poeta americano.

Paola Ludovici

NELLA FOTO: Il poeta americano Walt Whitman nel 1855.



Ferdinando Bologna, «La coscienza storica dell'arte d'Italia», Utet, pp. 216, L. 22.000.

L'imponente saggio costituisce il volume che fa da introduzione alla Storia dell'arte in Italia che l'Utet sta pubblicando sotto la direzione di Ferdinando Bologna (l'edizione illustrata per la vendita reale costa 38.000 lire).

Tutto il libro è dedicato al problema della difficoltà di definire arte italiana l'arte che si evolve in Italia e, a distanza di tre anni, questo bellissimo testo rappresenta una risposta polemica alle tesi sostenute da Giovanni Previtali, uno dei responsabili dell'«Iniziativa Storia dell'arte italiana», nel saggio che apriva il primo tomo della prestigiosa opera. La polemica non è di oggi ma attraversa buona parte della storiografia artistica ormai di lunga data e i recenti interventi in proposito sono la riflessione sulla scorta di ricerche capillari di straordinario fascino.

La scelta nuova, curiosa e stimolante di questo libro è proprio quella di verificare fino a che punto la storia dell'arte in Italia è stata una storia dell'arte italiana. E la risposta è negativa. In sostanza, sostiene l'autore, questo concetto di nazione unita nella sua

Non è solo italiana l'arte di casa

espressione figurativa, salvo che in casi rarissimi, in momenti veramente unici, non sta in piedi, e per dimostrare questo assunto Bologna ha dovuto esplorare e l'Italia e quello che l'Italia non è. In Ferdinando Bologna si riconosce quell'ala speciale della cultura storico-artistica italiana che pur riferendosi a Roberto Longhi (del quale è stato allievo) non si esaurisce nell'esperienza longhiana. Nel corpus dei suoi scritti emerge infatti l'altro grande ascendente culturale che è quello di Pietro Toesca.

Forse proprio a questo secondo ascendente si deve lo specifico interesse di Bologna per l'alto medioevo e le costanti riflessioni sulle vicende dell'arte nell'Italia preromantica (di cui è il maggior competente), di quei centri ancora oggi considerati a torto minorati rispetto alle aree di Firenze, di Venezia e di Roma. Su altro versante egli è pure grande conoscitore e rinnovatore della cultura medievale e del '700: si deve a lui, ad esempio, dopo gli interventi di Longhi, forse il saggio più bello e più nuovo dedicato al Caravaggio.

Una così complessa e articolata competenza consente a Bologna l'utilizzo di un metodo di lavoro tanto inconsueto quanto fondamentale all'interno della disciplina storico-

artistica. Dando per scontata la competenza generale della storia dell'arte (e per questo il libro non è privo di difficoltà, soprattutto nell'edizione senza illustrazioni) egli invita il lettore a compiere alcune riflessioni per verificare se le varie scuole artistiche presenti sul territorio della penisola possono inserirsi in un discorso di «italianità» e fino a che punto i personaggi che di queste vicende sono stati protagonisti erano coscienti di quello che avveniva e della loro identificazione e assunzione.

E qui il libro allinea le sue pagine più belle riportando una serie di testimonianze in merito alla italianità o meno delle esperienze in corso che risultano assai convincenti e spesso godibili. Queste citazioni, che provengono direttamente dagli artisti e altre volte dai loro contemporanei che raccontano come a loro sembra siano andate le cose. Accanto alle tradizionali fonti della storia dell'arte Bologna espone qui molte testimonianze inconsuete che arrivano da aree periferiche generalmente poco conosciute e che contribuiscono a definire un quadro di vicende culturali molto articolato e sostanzialmente irriducibile ad una unica radice.

Paride Chiappati



JUAN RULFO, «Il Gallo d'oro», a cura di Dario Puccini, Editori Riuniti, pp. 128, lire 7.500

Il messicano Juan Rulfo costituisce ormai da quasi trent'anni un caso letterario. Autore del conciso e perfetto Pedro Paramo, un'allegoria dei vivi e dei morti di grande suggestione, è stato sempre avvertito nella scrittura che nelle dichiarazioni. La tentazione della gloria non lo ha sfiorato, né gli ha sprecato la sua meritata fama, adeguando apertamente interviste, convegni, mercati. Immagino che i suoi editori, disperati, avranno dovuto dedicarsi a tempo

Lotte di galli nell'oscura penombra

pieno a convincerlo a sostenere in qualche modo la propria fama, ma invano, dato che prima di Pedro Paramo (1955) Rulfo aveva pubblicato i racconti de La morte al Messico (1953), e solo recentemente, nel Gallo d'oro, ha scritto un romanzo che gli Editori Riuniti propongono ora in una bella edizione curata da Dario Puccini. Va detto subito che il Gallo d'oro riunisce tre testi pensati per il cinema di cui solo il primo, che dà il titolo al libro, ha il ritmo, l'andamento e la completezza di un bel racconto, mentre negli altri due casi si tratta di un abbozzo di sceneggiatura e di un commento recitato che risultano incom-

prendibili senza il necessario corredo cinematografico. Il primo racconto, al contrario, riempie i nostri sensi della grida e dei colori delle feste del paese, del sangue e l'euforia dei combattimenti dei galli, dell'oscura penombra delle case messicane.

Il Gallo d'oro è un racconto che deve essere piaciuto a García Márquez che ci ha lavorato (pare con risultati non buoni) per adattarlo allo schermo. Un libretto insomma piacevole, quello di Rulfo, ma che nulla aggiunge a quella tragica folgorazione letteraria che è Pedro Paramo.

Alessandra Riccio



VENZO DE SABBATA, «Einstein e la Relatività», Corso Editore, Ferrara, pp. 178, L. 3.500

La teoria della relatività costituisce uno dei capitoli più importanti della scienza contemporanea e anche dei più complessi di punto di vista concettuale. Ciò spiega perché negli ultimi anni si è sentita la necessità di una informazione il più possibile vasta e approfondita e nello stesso tempo accessibile a un livello di cultura non particolarmente specializzato.

Per tale motivo sono state presentate al pubblico diverse opere di vario impegno tecnico e culturale, generalmente di buon livello e da rilevare che ciascuna di esse, pur presentando la medesima teoria, non si sovrappone con le altre perché se ne differenzia in tanti aspetti particolari per cui il lettore può trovare in ognuna il completamento (a volte il chiarimento) di un'altra.

Così anche la nuova opera di cui parliamo si aggiunge al panorama bibliografico relativistico con una sua particolarezza che individui in una marcata aderenza alla proble-

Lo spazio assoluto in un secchio d'acqua

matica come si è storicamente presentata e come è stata storicamente superata. Vi si trovano esposti esperimenti e discussioni su cui spesso si sorvola o di quali non si parla affatto quali gli esperimenti di Fizeau, quelli sull'aberrazione della luce, l'ipotesi di Ritz sulla eventuale natura balistica della luce secondo la quale la velocità della luce si somma con quella della sorgente (per spiegare l'esperienza di Michelson), l'esperienza di Tomashchek (che contraddice tale ipotesi), le osservazioni di De Sitter sulla fenomenologia delle stelle doppie che contraddice definitivamente l'ipotesi di Ritz.

Passando alla problematica della relatività generale l'importanza è l'analisi dell'esperienza così detta del secchio d'acqua che Newton interpretò come capace di mettere in evidenza l'esistenza dello spazio assoluto ma che Berkeley giustamente riconobbe non significativa in tal senso e molto si avvicina alla corretta interpretazione che è stata poi sostenuta dall'attuale punto di vista relativistico.

Il professor Venzo De Sabbata, uno dei cosmologi più illustri attuali, è l'autore del nuovo libro che presentiamo e

ha il merito di darci una trattazione di notevole completezza storica specie per i riferimenti a fenomeni, quali quelli sopracitati, di estrema importanza per la comprensione concettuale della relatività sia particolare che generale.

Il libro è diviso in due parti equivalenti: nella prima si presentano e si discutono tutte le esperienze fondamentali capaci di mettere bene in risalto l'aspetto fisico generale su cui si basa la teoria della relatività senza insistere nell'aspetto matematico che spesso mette in difficoltà un lettore non specialista. Nella seconda si ripropongono gli aspetti fisici trattati nella prima parte dando loro una veste matematica più approfondita in maniera da andare incontro a quei lettori, oggi assai numerosi fra gli studenti delle scuole medie superiori e gli insegnanti, i quali possiedono un bagaglio di conoscenze matematiche adatte a un più approfondito esame.

Il libro si rivolge così a coloro che si avvicinano alla problematica relativistica in modo da soddisfare le più ampie esigenze culturali.

Alberto Masani



WAYNE W. DYER, «Prendi la vita nelle tue mani», Rizzoli, Bur, pp. 318, L. 4.500.

Se qualcuno è mai stato anche solo attraversato dal sospetto di essersi comportato come una «vittima» delle circostanze e degli altri (di aver subito senza fiutare noiosamente i ruoli di famiglia, di essere stato deputato contro voglia a far da autista a vecchie zie e pargoletti esigenti, di aver sopportato sgherrie da capufficio e sgarbi di ogni genere da prepotenti e villani), ebbene, metta subito nella sua sacca da viaggio questo divertente libretto: al mare, ai monti (o nei paesaggi città) potrà costituire un utile mediatore per tornare ritramprati, in

Basta un manuale e s'impara a vivere

autunno, alla vita di ogni giorno. Wayne W. Dyer, che scrive questo «Prendi la vita nelle tue mani», è uno psicologo americano noto anche da noi per altre pubblicazioni, ed ha il vantaggio di saper affrontare con piglio dialettico e una buona dose di ironia argomenti su cui sarebbe possibile costruire paludatissimi saggi. Ma questo vuol essere un manuale (ne ha l'agilità e la scorrevolezza), scritto, secondo l'autore, «per essere utile a chi lo leggerà». In poche parole, dice Dyer, volete che gli altri vi trattino bene? Insegnateglielo! O anche, al positivo, impariamo ad andare incontro alla vita creativamente.

Come poi tutto ciò si traduca in vivacissimi aneddoti, esperienze, frasi proverbiali - e persino una poesia - lascio al lettore scoprire. Se non bastasse, ci si può sempre riflettere con l'identikit di «perdente o vincitore» rispondendo al questionario finale di 100 situazioni-tipo.

Tutto ciò è molto «americano»? Certamente. Ma è anche una possibilità neanche troppo diretta di meditare su una società che si propone di mostrare ai suoi muscoli al mondo: quale giungla di terribile individualismo, e quali leggi del più forte, da cui il più candido e debole ad ogni passaggio può venire schiacciato.

Piera Egidi

L'Illustrazione è dei piccoli ma riuscirà a sedurre anche i genitori



Un'immagine del numero «0» dell'«Illustrazione dei Piccoli».

ri aspetti, attraverso i diversi linguaggi della scienza, della natura, della poesia, della cultura, generalizzando, immaginando, figurando, i tipi di figura, i caratteri, si può dire che non è destinato solo ai bambini che, leggendo e godendo di solo sia, per un bambino, impresa un po' ardua. Può anche darsi che questo, che sembra un libro per i bambini, non sia che un libro per i genitori, che si trovano a leggere e a riflettere su un'attività che è stata loro imposta, a proprie spese, da un sistema di istruzione.

«Abbiamo valutato un po' la situazione - chiarisce Mariano Frina, direttore della testata - e abbiamo visto che, praticamente, nel settore riviste-per-bambini, la concorrenza in Italia non esiste. All'estero forse neppure... ci sono delle magnifiche riviste americane ma quasi completamente impastate sulla scienza e la natura e, in Francia, delle bellissime riviste a fumetti... ma un periodico per i bambini (come è stato per anni il «Corriere dei Piccoli», ora infelicemente ridotto a «vicio-giornalino n.2») attento, curato, proprio non c'è. Le suggestioni e gli stimoli che hanno felicemente rinnovato l'immagine e la funzione del «libro» per i bambini non sono arrivate al «periodico». Abbiamo perciò ritenuto che potevano esserci i presupposti per un preciso progetto editoriale. L'abbiamo messo a punto e, dopo il 1° dell'«Illustrazione dei Piccoli», ad ottobre, uscirà il n. 1».

Ogni numero di pagine tutte a colori, sarà legato ad un tema unificante, preso dal calendario stagionale e istituzionale, che sarà raccontato e visualizzato nei suoi va-

Giulio Quaresimi

Stasera tutti al Pantheon, al fianco dei palestinesi

L'appuntamento alle 19 - Parleranno rappresentanti dell'OLP e dei movimenti democratici italiani - Altre iniziative in provincia per dire basta ad un assurdo olocausto

Contro una strage orrenda, per fermare la politica imperialista e omicida di Israele «non sono più tollerabili le reticenze». Questo il senso della manifestazione che si svolgerà stasera alle 19 al Pantheon, promossa dal comitato romano per la pace (la marcia dei 500mila di ottobre - ricordate? - era organizzata dallo stesso comitato) dall'Organizzazione per la liberazione della Palestina e dal GUPS (Associazione studenti palestinesi) insieme all'associazione Italia-Palestina.

In piazza prenderanno la parola rappresentanti dell'OLP e rappresentanti delle diverse forze politiche e democratiche italiane. Gli organizzatori della manifestazione invitano alla mobilitazione i giovani, le donne, i lavoratori e tutti i democratici che intendono fermare il genocidio dei palestinesi e l'olocausto dell'intera città di Beirut ridotta ormai ad un

masso di macerie e di sangue. «È possibile ed urgente - si legge nel comunicato diffuso dagli organizzatori della manifestazione - trovare subito le soluzioni di pace. Tutte le forze democratiche devono trovarsi unite nella ferma condanna di Israele e della sua politica imperialista, così come vanno denunciare le complicità USA e il loro avallo alla politica di Begin. Riconoscere l'OLP è ormai un dovere e la premessa indispensabile per una giusta soluzione del conflitto». Per tutto il fine settimana, comunque, la provincia di Roma resta mobilitata su questo drammatico tema. Domani, alle 19.30 a Montecompatri ci sarà un'altra iniziativa di solidarietà. Sabato, alla stessa ora a Carpineto, prenderà la parola un rappresentante dell'OLP e domenica a Nettuno, stessa ora, sarà dedicata alla Palestina l'apertura del Festival dell'Unità. Alla manifestazione prenderà la parola il compagno Paolo Ciofi.

Nessuno ferma la sanguinosa faida

Già 16 morti nella guerra tra bande della mala romana



Qualcuno lo dice a mezza bocca. Altri non usano nemmeno eufemismi: «Che si scannino pure tra loro». Insomma, questa guerra spietata e senza quartiere tra bande della malavita romana non sembra preoccupare più di tanto. Eppure dall'inizio dell'anno abbiamo contato 16 cadaveri, sedici «esecuzioni», senza considerare i feriti gravi, le sparatorie tra la gente, gli «sparimenti».

È una media impressionante, se pensiamo che in tutto sono passati solo sette mesi. E che nello stesso periodo dell'81 i morti per «faida» furono sei. Vuol dire che ogni due settimane qualcuno decide la vita e la morte di un «avversario» del clan, o di un personaggio scomodo.

Da chi è composto questo tribunale della «mala», quali leggi lo governano? E perché non si riesce mai ad individuare non solo i mandanti, ma nemmeno gli esecutori? Gli interrogativi, purtroppo, restano senza risposta. Ed è inutile girare le domande a poliziotti e carabinieri.

Tutti, indistintamente, rispondono che non ce la fanno ad investigare a tempo pieno, che il ritmo dei delitti, delle rapine, delle violenze nella capitale è troppo elevato per «permetterci il lusso di studiare le trasformazioni di questa nuova malavita».

Allora? Siamo già sulla strada di Napoli e Palermo? No, non proprio. Ma i sintomi ci sono tutti. Il più grave è quello dell'aumento dei delitti, praticamente triplicati. Cerchiamo di capire, sulla base dei pochi elementi che annunciano le varie «esecuzioni», che cosa è accaduto e sta accadendo.

LA CAMORRA - È di questi giorni la prima, vera scoperta di un gruppo camorristico napoletano «con le mani nel sacco». Finora, tutto si era limitato al sospetto di attività della Nuova famiglia (gli anticuotoliani) anche nella capitale. Ora di certo si sa che un gruppo di boss stava «trattando» con ristoranti ed esercizi commerciali di Anzio, Torvajania, Ardea per fargli ottenere licenze dietro tangente.

Evidentemente anche qui la camorra comincia a godere di protezioni a favore. Del resto è una storia vecchia. Dall'inizio dell'anno la polizia sapeva di incontri nella capitale tra bande rivali della camorra per «dirigere» la malavita partenopea ed allargare il giro degli «affari» nel Lazio. Anche su questo fronte, le «esecuzioni», purtroppo, sono prevedibili.

Raimondo Bultrini

NELLA FOTO: Antonio D'Amico, ucciso e colpi di pistola nel gennaio scorso.

DRUGA - È il comune de-

Rispetto agli altri anni, sono triplicati i delitti per regolamento di conti. Al Tufello i trafficanti si spartiscono il mercato a colpi di mitra. Come al solito, dietro a tutto, c'è la droga, racket, violenze e capi da sostituire - Il più forte è il clan della Magliana

L'incontro col governo per il Lazio

Approfondimenti, riunioni: e i fatti?

Trattative tra ministri, regione, sindacati

Seduti attorno a un tavolo, due ministri (uno rappresentava anche Spadolini), il presidente della giunta regionale, qualche assessore, quattro deputati, i segretari del sindacato del Lazio e gli imprenditori. Una riunione che è già un successo. Sono almeno tre anni che la federazione unitaria chiede un incontro col governo per discutere l'emergenza Lazio (una emergenza fatta di 230 mila iscritti al collocamento, di 220 fabbriche in crisi). Tra rifiuti, rinvii, palleggiamenti si è perso tanto tempo e la crisi si è aggravata. Per far entrare i rappresentanti dei partiti democratici, degli enti locali, delle forze sociali a Palazzo Chigi c'è voluto addirittura uno sciopero generale, ci sono volute manifestazioni, c'è voluto l'impegno «pressante», diretto da alcuni parlamentari (il confronto era stato più volte sollecitato dagli onorevoli Canullo del Pci, Cabras della Dc, Cicchitto del Psi - che ieri erano presenti - Bozzi e La Malfa). In più alla richiesta si era associata anche la Regione, quando al termine di un dibattito sulla crisi industriale inviò un documento (in verità assai generico) alla presidenza del consiglio.

Per Santarelli, stando almeno a quanto riporta un'agenzia, quest'incontro è stato «positivo», perché dal governo sono venute risposte ai numerosi problemi sul tappeto.

«Nulla da dire sul metodo - dice invece Cerri, anche lui membro della delegazione Cgil - Il governo si è presentato disponibile al confronto, l'ha affrontato in maniera seria. D'altronde ha avuto molti, molti mesi per prepararlo. Ma per il Lazio servono fatti. E fatti da quest'incontro non ne sono venuti. Non c'è insomma nessuna inversione di tendenza».

Obiettivi, questi, in parte condivisi e in parte ampliati dal sindacato. Per tutti ha parlato il compagno Piero Pollidori, segretario della Cgil. Ha chiesto una seria politica di programmazione per fermare il degrado produttivo, per dare soluzione alle crisi aziendali, ha chiesto che siano rivisti i piani di settore che così come sono formulati sembrano penalizzare le aree già deboli, come il Lazio. Il sindacato ha detto la sua sul-

l'esclusione della Regione dagli interventi per il Sud. Per la federazione unitaria il Lazio ha bisogno di interventi finanziari aggiunti, ma superando la logica della «straordinarietà», che ha comportato solo stanziamenti a pioggia.

Fin qui i problemi, le richieste. C'era il rischio che tutto si risolvesse con una «carrellata» sulla situazione regionale, senza stringere nulla. Ecco perché sempre il sindacato ha proposto la costituzione di un «coordinamento interministeriale per seguire le questioni del Lazio e soprattutto nuove riunioni su questioni specifiche (una di queste sarà dedicata ai problemi di Roma).

«Cosa ha risposto il ministro La Malfa, che ieri parlava a nome dell'intero governo? Bene sul «coordinamento», bene sugli approfondimenti (cominceranno a set-

tembre). Meno bene sui piani di settore, sulle infrastrutture (il finanziamento della Trasversale Nord è rinviato ancora), così e così sulle fabbriche in crisi, male su alcuni punti (La Malfa e Nicolazzi - c'era anche lui - hanno confessato candidamente di non sapere nulla della vertenza Fatme, che pure è la più importante fabbrica di Roma).

E allora, mentre gli assessori regionali (che già si contendono la paternità dell'incontro) e il presidente Santarelli cantano «vittoria», per il sindacato non resta che continuare la battaglia.

s. b.

Tre parchi, più di quarantamila ettari

Sono quelli dei Monti Simbruini, del Lago di Vico e della Valle del Treja - Le leggi approvate all'unanimità nelle ultime sedute del consiglio regionale - La Dc ha tentato di rinviare un provvedimento, ma la manovra è stata sventata - Per i Castelli Romani invece se ne riparla a settembre - Stanziato più di un miliardo e mezzo - Una battaglia difficile per la difesa del verde



Monti Simbruini, Lago di Vico e Valle del Treja: sono i tre nuovi parchi naturali del Lazio. Il consiglio regionale ha infatti approvato, nelle sue ultime sedute, prima della pausa estiva, le relative leggi. È un grande passo in avanti nella battaglia per la difesa del verde. Migliaia di ettari di boschi (solo il parco dei Simbruini si estende per quarantamila ettari) vengono così salvati dalla speculazione, dai palazzinari, dai mastodontici complessi tu-

ristici. Le tre leggi sono state approvate all'unanimità nelle sedute del 28 e del 30 luglio. Ma questo non vuol dire che è andato tutto liscio. È stata invece una battaglia difficile. «Noi - dice Esterio Montino - consigliere regionale del Pci - l'abbiamo combattuta fino in fondo, con molto rigore, superando ostacoli e sventando tutti i tentativi di rinvio».

La manovra più grossa l'ha tentata la Dc sulla legge per la riserva naturale del Lago di Vico. Il testo infatti era all'ordine del giorno della seduta del 28 luglio. Ma i democristiani (per bocca del consigliere Maria Muu) hanno chiesto il rinvio in commissione. Il motivo: sia la comunità montana sia l'opposizione al Comune di Caprarola (leggi la Dc) avevano chiesto di includere la «riserva» nel progetto per il parco dei monti Cimini. Quindi se ne sarebbe dovuto riparlarne a settembre. Ma il gioco non è ri-

scito. Il Pci ha insistito per l'approvazione. E i repubblicani (l'ha detto chiaramente il capogruppo Di Bartolomei) hanno fatto capire di essere decisi a tutto, anche a giungere a «decisioni politiche estreme» se non si fosse approvato quel provvedimento. La Dc ha fatto quindi marcia indietro. C'è stato un incontro con la comunità montana e nella seduta del 30 la legge è stata approvata. I democristiani sono invece riusciti ad ottenere il

rinvio per un'altra legge importante, quella che istituisce il parco dei Castelli Romani. Sempre la Muu ha chiesto il rinvio in commissione per esaminare le norme urbanistiche previste nel provvedimento. E, con l'opposizione del Pci, la proposta è stata accettata.

Vediamo cosa prevedono, nei particolari, le tre leggi approvate.

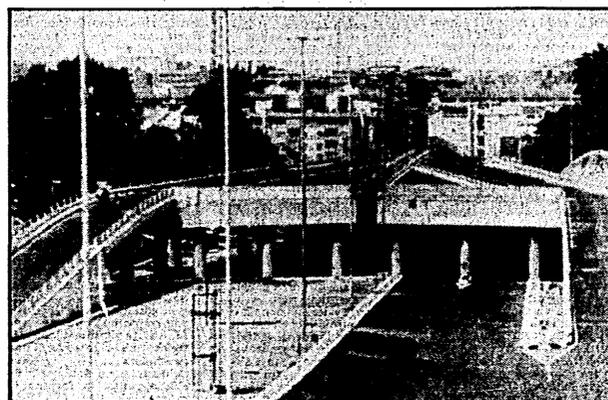
MONTI SIMBRUINI - Il parco si estende sulla dorsale appenninica tra l'Aniene e l'Abruzzo. Sono circa 40 mila ettari: fageti, piani carsici, rocce bellissime, le sorgenti del Simbrivio. Sono direttamente interessati i Comuni di Camerata Nuova, Cervara, Subiaco, Jenne, Trevi, Vallerotonda, Fregene. A questi ultimi, insieme con la X comunità montana, la Provincia di Roma e la Regione, è affidata la gestione del parco. Per la realizzazione è stata autorizzata dalla Regione una spesa di un miliardo e 200 milioni. L'ente di gestione dovrà presentare entro dodici mesi il piano di assetto del parco.

LAGO DI VICO - La riserva interessa direttamente il Comune di Caprarola che da tempo sta lavorando per la difesa della valle del lago (ha già vietato la navigazione nel settore che cade sotto la sua giurisdizione). Nella riserva sono presenti faggi, castagni, cerri, olmi. In tutto, oltre mille ettari di superficie boschiva. La gestione della riserva è completamente a carico del Comune di Caprarola che entro sei mesi deve presentare il regolamento di attuazione. La Regione ha messo a disposizione 250 milioni.

VALLE DEL TREJA - È un parco sub-urbano, circa mille ettari, che tocca i Comuni di Mazzano e Calcata (un centro bellissimo, conosciuto dai turisti domenicani), e si estende lungo la valle del fiume Treja. Il Comune di Mazzano aveva già acquistato la Torre e la Mola, in località Monte Gelato e aveva avanzato la proposta per la costituzione del parco. La zona ha una storia antichissima. Secondo un'indagine svolta in questi ultimi tempi la valle fu occupata addirittura nella tarda Età del Ferro dai Falisci, un gruppo tribale di lingua indoeuropea. Passò poi sotto l'occupazione etrusca e quella romana. E tra il IX e il X secolo la zona fu «incastellata», furono cioè costruiti castelli e fortezze, alcuni dei quali restano tuttora (le fortezze di Castellaccio e di San Valentino e i castelli di Sinibaldi a Calcata e di Mazzano). Per la realizzazione del parco la Regione ha stanziato 200 milioni.

Inaugurato ieri il nuovo viadotto

Per andare in due minuti dalla Magliana all'EUR



Per i cronisti e cittadini è stata certamente un'emozione «tagliare il nastro» del nuovo viadotto della Magliana. Ma anche il sindaco e l'assessore al traffico Giulio Benigni avevano un'aria piuttosto soddisfatta. La storia del viadotto infatti è lunga: i lavori furono iniziati nel '74 ed interrotti nel '76 per una controversia tra amministrazione e ditta appaltatrice.

Poi, finalmente, circa due anni fa, ricominciarono e di buona lena hanno costruito lo stradone che si è inaugurato ieri.

Si tratta di una sopraelevata che parte da viale dell'Agricoltura per ricongiungersi a via della Magliana; il costo complessivo è di 4 miliardi mentre altri sette ce ne vorranno per completare il lavoro fino a raggiungere la Colombo e la Laurentina.

Quest'ultimo troncone sarà composto da un sottovia viario e rampe di svicolo per le strade adiacenti. L'amministrazione comunale pensa di poterlo «consegnare» ai cittadini entro dodici mesi dall'inizio dei lavori.

Il sindaco Ugo Vetere ha salutato il viadotto come la prima opera (anche se naturalmente è una coincidenza) varata dalla nuova giunta pentapartita del Comune.

«Questo viadotto - ha detto Vetere - è soltanto una parte della strategia complessiva che l'amministrazione vuole praticare a Roma». Dopo aver ricordato quello della Se- hanno invitato a provare, e in pochi secondi, si ritrovavano dall'altra parte, all'EUR.

La strategia viaria tende ad decongestionamento delle zone cittadine centrali attraverso la costruzione di una rete di connessioni tra i vari quartieri, ed il proseguimento e l'ampliamento delle linee della metropolitana. Si tratta di un progetto colosso (almeno

mille miliardi) ma che restituirà alla città una dimensione possibile. Intanto il nuovo viadotto ha già il suo nome, coniato dall'assessore anziano Pala: si chiamerà «Roma 82», ed è un fatto concreto che quest'anno si realizzerà per la città, ma anche (e forse soprattutto) è uno dei tanti segnali di cosa diventerà Roma quando prenderanno forma i lineamenti di grande metropoli «umana».

All'inaugurazione non c'erano solo i cronisti e le autorità: tanta gente s'è fermata curiosando su quanto accadeva, ed è stata poi invitata dai vigili a percorrere lo stradone nuovo. Ed i vantaggi sono sembrati chiari a tutti, niente rientri dal mare con code lunghe chilometri, né intasamenti sulla Colombo.

Intesa «Centrale»-produttori Aumenterà il prezzo del latte

Il prezzo del latte è nuovamente destinato ad aumentare. Ieri sera, dopo che i produttori avevano minacciato di bloccare la distribuzione in città, è stato raggiunto un accordo tra la «Centrale» e le organizzazioni contadine. L'intesa prevede un aumento del prezzo alla stalla di ventiquattro lire. L'alimento verrà quindi pagato ai produttori 475 lire al litro, IVA compresa, se si tratta di latte «caldo» (appena munto cioè), o 485 lire se refrigerato a quattro gradi.

Il raggiungimento dell'intesa viene annunciato dalla «Centrale» in un comunicato, in cui spiega anche che «se» andranno in vigore dalla data in cui il comitato provinciale prezzi aumenterà di pari importo il prezzo del latte al consumo». Insomma al consumatore la busta da un litro dovrebbe costare 805 lire, contro le 780 di oggi.

Centro storico senz'acqua, per tutta la giornata di ieri. Verso le sei di mattina, nel sottosuolo del giardino dell'Istituto Superiore di Sanità, l'enorme edificio in via Castro Laurentina, è scoppiata una tubatura dell'Acqa.

In poco tempo l'acqua ha invaso la strada, i negozi, tanto che i vigili urbani sono stati costretti a bloccare il traffico nella zona per quasi tre ore. Che era accaduto? Probabilmente - come hanno accertato dopo il primo sopralluogo i tecnici dell'azienda capitolina

Scoppia una tubatura: il centro senz'acqua

- nella condotta vecchia, ma si sono aperte delle crepe, sotto l'enorme pressione. Poco alla volta la fessura si è ampliata fino a scoppiare. La tubatura «saltata» è una ramificazione dell'Acquedotto Vergine, quello che serve gran parte del centro storico.

I tecnici dell'Acqa, per iniziare subito i lavori di riparazione sono stati costretti a sospendere l'erogazione di acqua. Così, tra le tante zone, Piazza di Spagna, Via del Cor-

Si aprono le feste di: CARPINETO E MONTECOMPATRI.

Si aprono le feste di: ALLUMIERE con una manifestazione di solidarietà per il popolo palestinese, partecipa un dirigente del movimento giovanile palestinese; si apre la festa di S. SEVERA.

Piazza Navona: modifiche al traffico

Sparita la mostra «Le mani sanno» piazza Navona continua ad essere al centro delle polemiche.

La piazza come anche altre zone del centro merita davvero di essere «curata» come un salotto e così la giunta ci si è messa d'impegno nel rispondere alle accuse di trascuratezza. La prima decisione è stata quella di riunificare una serie di competenze che erano fino ad oggi divise tra vari assessorati e ripartizioni tutte alla prima circoscrizione. Sarà il governo della zona a poter decidere su tutto. Per questo che riguarda l'abusivismo è stata istituita una speciale commissione entrerà in funzione a settembre, per decidere quando e come dare i permessi alle mostre temporanee. Intanto sono partiti i provvedimenti più urgenti. La pulizia della piazza.

Per quel che riguarda il traffico nelle vie adiacenti da sabato 7 entrerà in vigore una nuova disciplina. Ecco qui di seguito i principali cambiamenti. Via Santa Maria dell'Anima: conferma del senso unico di marcia da piazza Pasquino verso largo Pabo; piazza Navona angolo via Agonale: divieto di accesso escluso i mezzi diretti all'Ambasciata e quelli di soccorso; corsia Agonale angolo piazza Navona direzione piazza Navona: divieto di accesso; via Pasquino: senso unico di marcia da piazza Pasquino in direzione corso Rinascimento; via Pasquino angolo piazza Navona: divieto di circolazione; piazza Navona angolo via Pasquino: senso obbligatorio a sinistra; via della Cuccagna e vicolo della Cuccagna: chiusura al traffico veicolare; piazza dei Massimi: senso unico di marcia verso via della Posta Vecchia; piazza della Posta Vecchia: senso unico di marcia da piazza dei Massimi verso via de' Canestrari; via de' Canestrari: senso unico di marcia da via Pasquino verso corso Rinascimento; via de' Canestrari angolo corso Rinascimento: senso obbligatorio a destra.

Forse una mendicante, non se ne conosce il nome

Anziana donna trovata morta dopo 7 giorni

Nascosta tra sterpi ed erbacce è rimasta lì per più di una settimana, prima che qualcuno la trovasse. Finalmente ieri, un uomo che passeggiava in via Baldelli (a Talenti) ha fatto la macabra scoperta, ma i resti dell'anziana signora non hanno ancora un nome.

La donna, ormai irrisconoscibile, aveva indossato calze e calzoncini, una gonna e una maglietta. Nient'altro: né un documento né qualunque altra cosa che potesse aiutare a consentirne il riconoscimento. Apparentemente non mostra tracce di

violenza. Probabilmente, sostengono i carabinieri del comando di Montesacro è stato un malore ciò che l'ha costretta ad uscire di casa per chiedere aiuto ma le forze sono venute meno proprio mentre cercava del soccorso.

Il prato di via Baldelli, dove la donna è stata ritrovata è in una zona di periferia dove tra un palazzo e l'altro si trovano ancora degli spazi verdi, ed è stato per questo che è trascorso così tanto tempo tra la morte e

la scoperta. I carabinieri hanno controllato tra le denunce delle persone scomparse negli ultimi tempi, e sono state fatte anche alcune battute nelle case circostanti, ma per il momento nessun risultato.

C'è da ricordare però che in agosto, così simili non sono rari. Durante le vacanze gli anziani abbandonati in ospedale o semplicemente lasciati a casa sono moltissimi. Per la donna ritrovata ieri a Montesacro si spera di poter avere almeno il nome dopo i risultati dell'autopsia, che sarà fatta in mattinata.



Stasera Abbado dirige l'Orchestra europea a S. Maria sopra Minerva

L'ERSAL ora non funziona Sì, ma di chi è la colpa?

Il degrado da quando la DC è nel Consiglio d'Amministrazione

Il lungo e per molti aspetti contraddittorio articolo del socialista Carlo Manni, apparso in questi giorni su L'Unità, richiama l'attenzione su alcune considerazioni.

Non comprendiamo le motivazioni vere che hanno ispirato il compagno Manni ad imbastire una polemica tanto personalistica da perdere in significato politico in quanto non individua i reali problemi dell'ERSAL e i veri responsabili che tali problemi hanno contribuito a creare.

Nel merito parrebbe quasi superfluo ricordare il giudizio positivo che unanimemente è stato più volte espresso dalle forze politiche, ivi incluso il PSI, e dagli operatori del settore sulla validità della gestione all'Ente, sino alla costituzione della nuova maggioranza regionale. A conferma di ciò riportiamo alcuni dati significativi desunti da un opuscolo edito a cura dell'ERSAL (e non dal compagno Cipolla) nel 1980:

a) impegno finanziario della Regione si passa dai 6.612 milioni stanziati a favore dell'Ente Maremma nel 1977 ai 29.242 milioni a favore dell'ERSAL nel 1979 e ai 28.462 milioni nel 1980, con un incremento del 430-440%;

b) interventi dell'ERSAL a favore delle cooperative di conduzione per un totale di 1.300 soci; fidejussioni L. 1.398 milioni; interventi sulle strutture 700 milioni (solo per citare alcune cifre);

c) interventi per le infrastrutture civili nelle zone di ri-

forma: viabilità 3.254 milioni; acquedotti 2.900 milioni; d) i fondi, fortemente legati alla cooperazione: si registra un incremento notevole che va dai 144 organismi cooperativi e associativi assistiti dall'Ente Maremma nel 1977 ai 224 assistiti dall'ERSAL nel 1980;

e) fidejussioni rilasciate a cooperative e consorzi: si passa dai 9.222 milioni del 1977, gestione Ente Maremma, ai 17.939 milioni del 1979 gestione ERSAL. Considerato un incremento dell'attività fidejussoria così come sopra indicato, limitatamente ad un solo anno, non riteniamo rispondente a verità l'affermazione contraria del compagno Manni.

Ritrendendo sempre dall'opuscolo citato sintetizziamo alcuni interventi attuati dall'ERSAL nei primi due anni di attività:

f) interventi sulle varie strutture produttive e per le attività di assistenza tecnica: 16.042 milioni.

Ma ragione il compagno Manni quando sottolinea le difficoltà di oggi, non ha più ragione quando ne individua le cause. Esse sono determinate essenzialmente da due motivi:

1) la maggioranza che si rovescia all'interno del Consiglio di Amministrazione dell'Ente in conformità con quella regionale, la quale, reintroducendo nella gestione la DC, ripropone vecchi metodi e vecchie paralisi;

2) i ritardi nelle approvazioni del bilancio di previsione e nelle variazioni dell'esercizio 1981 ed il taglio dei finanziamenti operati dalla Regione per il bilancio 1982, senza contare il ritardo nell'assegnazione materiale dei fondi.

Infine, a proposito della diversità dei comunisti più volte richiamata dal compagno Man-

Francesco Speranza

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

- CINEMA**
- «SOB» (Augustus)
 - «Hair» (Barberini)
 - «2001 Odissea nello spazio» (Empire, Reale)
 - «I predatori dell'arca perduta» (Capranica)
 - «Taxi driver» (Embassy)
 - «E tutti risero» (Paris)
 - «Arancia meccanica» (Rivoli)
 - «Rocky» (Africa)
 - «Rassegna di Massenzio» (Circo Massimo)

- Musica e Balletto**
- TEATRO DELL'OPERA**
Alte 21 (rap. 17). Alle Terme di Caracalla. «Prima rappresentazione di Romeo e Giulietta» di S. Prokofiev. Coreografia Kenneth MacMillan. direttore d'orchestra A. S. Lawrence, scene e costumi Nicholas Georgiadis. Interpreti principali: Merle Park, Anthony Dowell, Michael Coleman, David Drew, Carlo di ballo del Royal Ballet, orchestra del Teatro dell'Opera.
Le repliche del balletto restano fissate per il 6, 7 e 8 agosto (stagioni 18, 19, 20).
- ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA**
Alte 21. «Serenate in G-moll». Presso il Chiostro di S. Maria della Pace (via Arco della Pace 5, ang. Caronari) Pier Luigi Coronea chitarra classica. Informazioni tel. 6568441.
- CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA**
(Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1982-83 che avrà inizio il 6 settembre. Per informazioni tel. 6543303 dalle 16 alle 20.
- TEATRO DI VERZURA DI VILLA CELIMONTANA**
(Via della Navicella)
Alte 21.30. Trucchi di balletti: Le Sifidi di Chopin, Fokine. Act e Galatea di Rota-Dunelli. Bolero di Ravel-Otiselli. Vendita biglietti: Agenzia Tartaglia, Primula Viaggi, Bottegino Teatro tel. 732945.
- VILLA ALBANI**
(Via Aldobrandini, 32 - Anzio)
Alte 21.30. «Festai Fanciulla d'Anzio 1982». «Nouvelles Theatre du Ballet International in Ichspaltung». Musica di Giuseppe Marotta. Con G. Tessitore, B. Curtis, G. Nottola. Regia di Gianni Novati. Informazioni ed abbonamenti tel. 9847640.
- PROSA E RIVISTA**
- DEL PRADO**
(Via Sora, 28)
Si effettuano audizioni ad attori ed attrici. Per informazioni tel. 5421933.
- Sperimentali**
- GRAUCO CINEMA**
(Via Salaria, 34 - Tel. 7551785)
Nel mese di agosto dal martedì al venerdì ore 18.30-19.30 funziona la Biblioteca Circolante specializzata nei settori Cinema (per adulti) e Cartoons (per ragazzi).

- MERCURY**
(Via Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2500
Salon Massage
- METRO DRIVE IN**
(Via C. Colombo, Km 21 - Tel. 6090243)
L. 2500
L'Associazione con De Niro - Drammatico (VM 14)
- MOULIN ROUGE**
(Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 2000
Film solo per adulti
- ODEON**
(Piazza della Repubblica - Tel. 464760) L. 1500
Film solo per adulti
- RIALTO**
(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Commedia
- SPLENDID**
(Via Fier delle Vigne, 4 - Tel. 6202051) L. 2500
La contessa, la contessina e la cameriera con C. Aurel - Satirico (VM 18)
- TRIANN**
Riposo
- ULISSE**
(Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) L. 2500
Le avventure di Ulisse
- VALTURNO**
(Via Voltorno, 37 - Tel. 4751557) L. 2500
Peccati di giovani mogli e Rivista di spogliarellisti
- Ostia Lido - Casalpalocco**
- CUCCIOLO**
(Via dei Pallottini - Tel. 5603186) L. 3500
Il maratonista con D. Hoffman - Drammatico
- LE GINESTRE**
(Casalpalocco - Tel. 6093638) L. 3500
La disubbidienza con S. Sandrelli - Drammatico (VM 14)
- SISTO**
(Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3500
Intercepter con L. Minelli - Comico
- ARTURGO**
(Via della Marina)
Paradise con W. Ames - Sentimentale (17-22.30)
- Fiumicino**
- TRAIANO**
Riposo

Maccarese

ESEDRA
Ricche e famose con J. Bisset - Drammatico
(20.30-22.30) L. 2000

Arene

DRAGONA (Acilia)
Riposo

FELIX (Monteverde)
La moglie in vacanza l'amante in città con E. Fenech - Sexy (VM 18)

MARE (Ostia)
Airport 80 con A. Delon - Avventuroso

NUOVO
Tel. 588116

IRMA la dolce con S. Melane - Satirico (VM 18)

TIZIANO
Il secondo tragico Fantozzi con P. Villaggio - Comico

MEXICO
Patrick con R. Holzman - Avventuroso (VM 14)

Cinema d'essai

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 2000
Rocky con S. Stallone - Avventuroso

ASTRA
(Via Jono, 105 - Tel. 8176256) L. 2000
Shining con J. Nicholson - Horror (VM 14)

DIANA
(Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146) L. 2000
Alto 22.00 e 0.30. «On the Speedway Ballets in Movimento» con S. Connery - Drammatico

MIGNON
(Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) L. 1500
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)

Jazz - Folk - Rock

CASABLANCA
(Scalo de Pinedo - Lungotevere Arnaldo da Brescia)
Tutto le sere alle 22. Jazz sul Tevere con Eddy Palermo ed Alessio Urso. (Apertura ore 19).

MAIMA PUB
(Via dei Leutari, 34)
Tutte le sere dalle 19 Jazz nel centro di Roma.

SALARUM
(Via dei Fenaroli, 12 - Tel. 5813249)
Tutte le sere dalle 18 Concerti in giardino a Trastevere. Ingresso libero.

Cabaret

PARADISE
(Via Mario de Fiori, 97 - Tel. 854459-865398)
Alto 22.00 e 0.30. «On the Speedway Ballets in Movimento» con S. Connery - Drammatico

i programmi delle tv locali

- VIDEOUNO**
- Ore 11.30 Film «Le stagioni dell'amore»: 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm «Capitan Luckner»; 14 TG; 14.15 Sceneggiato «Claudine»; 15.10 Cartoni animati; 18.30 Popcorn; 19 Telefilm «Il ritorno di Simon Templar»; 20 «Aspettando il domani»; 20.30 Telefilm «Dallas»; 21.30 Film «Costa azzurra»; 23 Sceneggiato «Claudine»; 23.45 Telefilm «Padre e figlio investigatori associati»; 0.10 Telefilm «Angoscia».
- RTI-LA UOMO TV**
- Ore 8.40 Cartoni animati; 10 Sceneggiato «Manon Lescaut»; 10.30 Sceneggiato «Cavalleri Tempesta»; 11.50 Film «Amore e guerra»; 13 Telefilm «Quincy»; 14 Telefilm «Dancin' Days»; 15 Film «Sette volanti del Texas»; 17.05 Cartoni animati; 18.30 Telefilm «Dancin' Days»; 19.30 Telefilm «Il soffio del diavolo»; 20 Telefilm «The Jefferson»; 20.30 Telefilm «Quincy»; 21.30 Film «Casotto»; 23 Boxe sera; 24 Sceneggiato «Cavalleri Tempesta»; 0.50 Film «Il computer dell'Eros club»; 2.15 Film.
- QUINTA RETE**
- Ore 9.40 Telefilm «La donna bionica»; 10.30 Film «Divorzio sul divorzio»; 12.15 Telefilm «Giorno per giorno»; 12.30 Cartoni animati; 14 Telefilm «La donna bionica»; 15 Telefilm «Canna»; 15.55 Telefilm «Vita da strega»; 16.20 Cartoni animati; 13.40 «Aspettando il domani»; 14 Film «Hennegou»; 14.15 Telefilm «Dancin' Days»; 15 Film «Sette volanti del Texas»; 17.05 Cartoni animati; 18.30 Telefilm «Dancin' Days»; 19.30 Telefilm «Il soffio del diavolo»; 20 Telefilm «The Jefferson»; 20.30 Telefilm «Quincy»; 21.30 Film «Casotto»; 23 Boxe sera; 24 Sceneggiato «Cavalleri Tempesta»; 0.50 Film «Il computer dell'Eros club»; 2.15 Film.
- TELETEVERE**
- Ore 8.40 Film «Un gettone per il petrolio»; 10 Documentario; 10.30 Cartoni animati; 11 Film «La grande savana»; 12.30 Film «A.D.3. operazione squale bianco»; 14.30 Film «L'uomo del Sud»; 16.30 Cartoni animati; 17 Telefilm «Capitan Luckner»; 18.30 Film «Costa azzurra»; 19.30 Cartoni animati; 20 Il mondo che lavora; 20.30 Nel mondo della musica; 21 Film «Alto, biondine»; 22 Sceneggiato «Cavalleri Tempesta»; 0.40 Film «Ancora una volta prima di lasciarsi».
- CANALE 5**
- Ore 8.50 Cartoni animati; 9.50 Telefilm «Maudie»; 10.15 Teleromanzo «Aspettando il domani»; 10.40 Teleromanzo «Sentenza»; 11.30 Te-
- TRV VORON**
- Ore 9 Telefilm «Love boat»; 10 Telefilm «Doris Day»; 10.30 Film «Il testamento del dottor Mabuse»; 12.30 Telefilm «Eterni Quince»; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm «Love boat»; 14.30 Film «La collina delle streghe»; 15 Cartoni animati; 16.35 Telefilm «The collaborator»; 19.30 Cartoni animati; 20.30 Telefilm «Arsenio Lupin»; 21.30 Film «Artesiano»; 23 Telefilm «Doris Day»; 23.30 Film «La rosa gialla del Texas»; 1 Telefilm «Cometa».
- S.P.Q.R.**
- Ore 18.30 Film; 20 Rubrica; 20.30 Film «Il comandante»; 22 Rubrica; 22.30 Film; 24 Film.
- T.R.E.**
- Ore 14 Film «Il vangelo secondo Matteo»; 15.30 Telefilm «Il museo del crimine»; 16.30 Film per ragazzi; 18.30 Cartoni animati; 20 Telefilm «Artesiano»; 21 Film «Una candela per il diavolo»; 22.30 Film.

ESTATE ROMANA

- ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO**
(Passeggiata del Gianicolo)
Alte 21.30. La Coop. «La Plautina» presenta Sergio Ammirata in *Il disastroso destino del signor Titì di Carlo Coppi*, con P. Paris, M. Bonni Olas, I. Boni, F. Madonna. Regia di Enzo Di Costo.
- FONTEANNE DEL GIANICOLLO**
Alte 21. La Coop. Enterprise Film presenta: *Diversamenti da «Paradiso terrestre» di L. Caroli*. Regia di Gianfranco Bullo, con G. Bullo, Giorgio Serlini, Patrizia Della Chiesa. Ingresso L. 3.000.
- GIARDINO DEGLI ARANCII**
(Via Santa Sabina - Aventino)
Alte 21. Mille e «UN ARGOMENTO CHE SCOTTA» di Guernini, L. Gatti, M. Gatti, R. Cortesi. Musiche di Paolo Gatti. Coreografie di Mario Dani.
- ISOLA TIBERINA**
(Tel. 6548775)
Alte 18. «Roma Musica 1982»: la Coop. «Clan dei 100 ragazzi» in *Il pianeta Arlecchino*; alle 21.30 *Musica brasiliana* Gio Mariniuzzi ed il suo Gruppo.
- MASSENZIO '82 AL CIRCO MASSIMO**
«La come lei, Marilyn»: alle 21 il mondo di Marilyn Monroe, Niagara, Quando la moglie è in vacanza, La magnifica pred. CINEMA RIALTO: A qualcuno piace caldo.
Alte 22.30 *Presento Massenzio*, verrà proiettato il programma «UN ARGOMENTO CHE SCOTTA» programma promosso dal Ministero Agricoltura e Foreste - Agenzia Ecologica e Forestale. A tale programma, teso a sensibilizzare l'opinione
- pubblica sul drammatico problema degli incendi boschivi, hanno partecipato: Giorgio Braccardi, Gianni Cavina, Carlo Della Piana, Mariangela Melato, Maurizio Nichetti.**
- TEATRO DELLE FONTANE - FRASCATI**
Sabato alle 21. «Estate Tuscolana». La Coop. Teatroggi presenta i *giganti della montagna* di Luigi Prandelli, con V. Gazzaro, A. Molit, R. Bisacco, A. Lello, D. Castellani. Regia di Paolo Gazzaro.
- TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA**
(Tel. 5650283)
Alte 21.30. *Il galateo di Monsignor Della Casa*. Musica, recitato e cantato secondo i nostri usi e costumi. Regia di Attilio Coriani. Musiche di Giovanni Martini.
- VILLA ADA**
Alte 21. Alla ricerca dell'innamoramento perduto con James Brown.
- VILLA ALDOBANDINI**
(Via dei Mazzarini)
Alte 21. «Estate del Teatro Romano». Anita Durante, Lella Ducci, Enzo Liberti presentano la Comp. S. O. B. in *Il galateo di Monsignor Della Casa*. Musica di Lida Raimondi. Informazioni tel. 6781863.
- XIV FESTIVAL INTERNAZ. ORCHESTRE GIOVANI E ARTI DELLO SPETTACOLO**
Alte 21.30 nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva: *Orchestra Giovane Europea*. Direttore Claudio Abbado. Alte 21.30 nel Parco dei Daini: *Russalka*. Danza Company; alle 23 a Palazzo Barberini: *Concerto Frizzante*. Informazioni tel. 384832/389101.

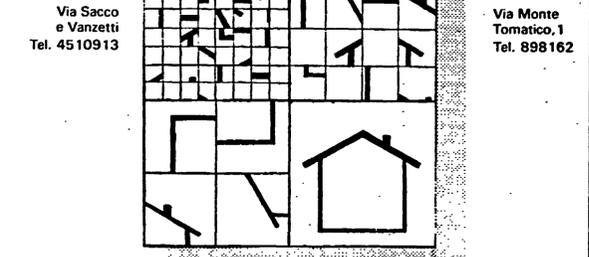
Prime visioni

- ADRIANO**
(Cavour 27 - L. 352153) L. 4000
Pazzo pazzo con M. Gibson - Drammatico (VM 18)
- AMBASCIATORI SEXY MOVIE**
(Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
Le ragazze con il faccia lecca (10-11.30-16-22.30)
- ARISTON**
(Via Coronea, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Amore e guerra con W. Allen - Satirico (17-22.30)
- ARISTON N. 2**
(Via Coronea, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Sì con D. Ceccacci - Satirico (17-22.30)
- ATLANTIC**
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 3000
Squadra antimafia con Tomas Milan - Comico (17-22.30)
- AUGUSTUS**
(Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 3000
S.O.B. Son of bitch con W. Holden - Satirico (17.30-22.30)
- BALDRUNA**
(Piazza della Baldruna, 52 - Tel. 347592) L. 3500
Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico (17-22.30)
- BARBERINI**
(Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000
Hair di M. Forman - Musicale
- BLUE MOON**
(Via de 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936) L. 4000
Helen erotica
- CAPRANICA**
(Via Capranica, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso (17-22.30)
- CAPRANICETTA**
(Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) L. 4000
1941 *Alleanza a Hollywood* con J. Belushi - Avventuroso (17-22.30)
- COLA DI RIENZO**
(Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
Viale del vento con C. Gable - Drammatico (16.50-21.00)
- ROUGE ET NOIR**
(Via Salaria, 31 - Tel. 864305) L. 4000
L'assassinio del pezzo del mondo con R. Hays - Satirico (17-22.30)
- ROYAL**
(Via E. Fabbro, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
Sceneggiato antimafia con T. Mikan - Comico (17-22.30)
- SUPERCINEMA**
(Via Marmata, 10 - Tel. 485498) L. 4000
Dietro la porta Romana con T. Mikan - Gallo (17.30-22.30)
- TERRAVIVA**
(Via De Pretis, 17 - Tel. 462390) L. 3500
Una donna pericolosa (16.30-22.30)
- UNIVERSAL**
(Via Bar, 18 - Tel. 856030) L. 4000
Il americano Gigolo con R. Gere - Gallo (17-22.30)
- VISIONI SUCCESSIVE**
- ACILIA**
(Borgata Acilia - Tel. 6050049) L. 1000
Riposo
- ALFIERI**
Pieno medico della SAUS con A. Vitale - Comico
- ARENHE**
Confessione di un manico sessuale
- AQUILA**
(Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951) L. 1000
Canna nel vento
- AVOIRIO EROTIC MOVIE**
(Via Maccarese, 10 - Tel. 7553527) L. 2000
Film solo per adulti
- BRISTOL**
(Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 2500
Piacere di perversione
- BROADWAY**
(Via de' Narci, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Molebimba
- ELDRADO**
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1500
Mole di donna con C. Goldsmith - Satirico (VM 14)
- ESPERIA**
(Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2500
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico
- ESPERO**
Riposo
- ETURRIA**
Film solo per adulti
- MADISON**
(Via G. Chabrera, 121 - Tel. 5128926) L. 2000
Rocky n. 2 con S. Stallone - Drammatico

ICRACE

istituto consorziale romano attività cooperative sociali edificatrici soc. coop. a.r.l.

aderente alla lega nazionale delle cooperative e mutue



La democrazia partecipata e l'autogestione sono le basi della cooperazione

COSTRUIAMO INSIEME LA TUA CASA

La grave crisi economica, il vertiginoso aumento dei costi abitativi sempre più la possibilità di una casa propria, di accedere ad un alloggio adeguato ai propri bisogni e alle reali possibilità finanziarie.

NOI OPERIAMO PER DARE UNA RISPOSTA AL PROBLEMA DELLA CASA ATTRAVERSO LA COOPERAZIONE

Attualmente stiamo lavorando per 150 alloggi da realizzarsi nel

Piano di Zona n. 10 e 11 Casal dei Pazzi, mentre sono in via di perfezionamento i programmi relativi al Piano di Zona 15 Tiburtino Sud

TERME ACQUE ALBULE

TUTTE LE CURE - SAUNA Tel. (0774) 529.012

A soli 20 km da Roma sulla VIA TIBURTINA

LE PIU' GRANDI PISCINE DEL MONDO

Acqua sulfurea a 23° C.

studi storici

trimestrale

Una delle voci più significative della storiografia marista.

abb. annuo L. 90.000

editori riuniti

Sconfitto a Guayaquil da Jorg Woithe (RDT)

Un «mondiale» stregato per Rowdy Gaines secondo anche nei «100»

Un'orgia di medaglie per i nuotatori tedesco democratici

GUAYAQUIL — Ancora una volta, a distanza di poco meno di 48 ore, questi mondiali di nuoto possono passare alla cronaca come i campionati «no» di Rowdy Gaines, il primatista del mondo dei 100 e 200 sl, le specialità più prestigiose. L'americano, che aveva recentemente promesso due record strabilianti, è stato nuovamente sconfitto. Nella gara che lo ha reso celebre in tutto il globo, il 100 sl, Rowdy si è dovuto accontentare della medaglia d'argento con un tempo 50"21 che è ben lontano dal suo primato (49"36). A batterlo — così come nei 200 sl tedesco-federale Michael Gross — è stato ancora un rappresentante tedesco, il numero 1 della Germania Democratica Jorg Woithe in 50"18.

Tempi, certo, piuttosto deludenti — anche se di tutto rispetto — per quella che doveva diventare il vireo all'occhiello di Guayaquil; ma in verità il meglio si è visto nelle prove di qualificazione con Woithe che tocca in 49"60 (terzo tempo di sempre dopo il 49"36 di Gaines e il 49"44 del sudaficano Jonty Skinner stabilito nel '76), nuovo record europeo, e l'americano Chris Cavenagh in 49"93, tempo che nel '76 alle Olimpiadi di Montreal fece esurgere agli onori della cronaca Jim Montgomery, primo a scendere sotto i 50 secondi.

Gaines in batteria aveva dato l'impressione di non voler forzare e di riservarsi tutte le energie per la finale in cerca del record. Invece al momento decisivo il suo tempo è stato di 50"21, inferiore alla qualificazione. Sul podio Rowdy non ha potuto quindi nascondere la propria delusione: ha ceduto un titolo naturalmente suo e in più si vede minacciare da vicino un primato ritenuto irraggiungibile e invalicabile se non dallo stesso detentore.

Gli azzurri hanno seguito con una certa amarezza la finale di Woithe e compagni. Marcella Guarducci, relegata nella finale di consolazione insieme ad Andrea Ceccarini, ha infatti stabilito (preceduto dal sovietico Markovski) l'ottavo tempo assoluto dei 100 sl con 50"58, ovvero meglio del brasiliano Delgado (settimo) e dell'olandese Kroes (ottavo). Ceccarini con 51"96 si è piazzato quinto nella finalina.

La festa della RDT iniziata dal titolo di Woithe è continuata pressoché indisturbata per tutta la serata, interrotta soltanto dai 200 dorso maschili, vinti dallo statunitense Rici Carey dopo un appassionato duello con l'ungherese primatista europeo Sandor Wladar che ha tenuto a bada il risorgere del tedesco-democratico Frank Baltrusch (2'00"82 il tempo del vincitore, seguito da 2'01"31 e 2'01"51).

Coppa Sabatini: entusiasmante volata di «big»



L'ORDINE D'ARRIVO: 1) Giuseppe Saronni (Del Tongo-Colnago) km. 216 in 8h40' media 38,118; 2) Gavazzi (Atale Campagnolo); 3) Moser (Famucine Campagnolo); 4) Baronchelli (Bianchi Pagnolo); 5) Ceruti (Del Tongo-Colnago); 6) De Jonckheere; 7) Landoni; 8) Pettit; 9) Santoni; 10) Masciarelli; 11) Santimaria; 12) Maini a 15"; 13) Conti a 35"; 14) Natale a 40"; 15) Argentin a 50"; 16) Salvador a 2'; 17) Angelucci; 18) Perali; 19) Mantovani; 20) Montelle; 21) Rabottini; 22) Vandi; 23) Savini; 24) Piva; 25) Perali; 26) Passuello; 27) Salvietti; 28) Mazzo; 29) Borgognoni; 30) Bombini; 31) Lusoli; 32) Toralli; 33) Neri; 34) Fozzi.

Saronni, poi Gavazzi Moser e «Gb» Baronchelli

Una corsa di buon auspicio per il «mondiale» di Goodwood - Martini sulla buona strada

Nostro servizio
PECCIOLI — La collina di Peccioli sorride a Beppe Saronni che scavalca Moser al 150 metri e vince in bellezza la prima indicativa per il mondiale di Goodwood. È un ordine d'arrivo con fiocchi e controfiocchi; va detto che dopo un po' di sottomente la compagnia in nostra squadra dovrà essere al massimo delle condizioni e soprattutto compatta, unita dal filo della fratellanza e dell'amicizia.

La trentesima Coppa Sabatini aveva come scenario un anello di ventun chilometri e rotti da ripetere dieci volte, proprio una bella cornice polché i dintorni erano abbracciati di colori stupendi. Qualche giro, d'assaggio, per intenderci, qualche movimento provocato da Castraghi (22' e stop), da Magrini e Moser, da Visentini e Torelli, una caduta con due ritiri (Renosto e Mori), un Conti che abbandona per un'indisposizione sofferta durante la notte, e fino al sacco dei mezzogiorni, sino a metà gara, non c'è altro da raccontare.

Moser è contrario al trarre e le sue tirate sono una scossa per il plotone. Saronni chiama il medico per la cattiveria di un insetto, per il pungiglione di una vespa in prossimità dell'occhio sinistro. Erono aperte una serie di scaramucce in cui rimbambano i nomi di Amadori, Verzè, Pettit, Bombini, Mantovani, Angelucci e Baronchelli, e siamo all'ottavo giro, siamo al tentativo del più

giovane dei fratelli Saronni, di Alberto, per l'esattezza. È una sparata di breve durata, però i feriti sono caldi, il finale è tumbareggiante anche per merito di Santimaria, di Vandi, Donado, Santoni e Mantovani, di Conti, Masciarelli, Argentin e Perali.

Un finale tumbareggiante, dicevo, una fila tesa come un elastico, scintille a ripetizione per prendere il largo, tre uomini in avanscoperta (De Jonckheere, Santoni e Santimaria) al suono della campana e quando sul tre piombano Gavazzi, Moser Saronni, Baronchelli, Ceruti, Landoni, Masciarelli, Pettit e Maini, si capisce che questa è l'azione più importante, che i dodici attaccanti hanno il peso e l'autorità per sguagliarsi, per chiudere con una volata entusiasmante. Una volta in cui Ceruti lavora bene per Saronni, un arrivo in salita con Moser in testa al trentesimo metri, ma Beppe è nella gola di Francesco, e al comando sulla curva che annuncia il rettilineo, è vincitore netto su Gavazzi che in estrema sofferza seconda moser, Moser quarto, Baronchelli, tutti i campioni in prima linea, un paese che trabocca di passione, che acclama anche Alfredo Martini, che augura buona fortuna ai ragazzi che presto vestiranno la maglia azzurra.

Gino Sala

● Nella foto in alto: il vittorioso arrivo di SARONNI

Uncini e Lucchinelli, due vicende un interrogativo

«Se i meccanici giapponesi conoscessero bene tutta la loro moto...»

Con Franco Uncini ormai campione del mondo — Roberts non potrà correre in Svezia a causa della frattura riportata nella caduta domenica a Silverstone ed anche Sheene è fermo per le fratture riportate in prova a Silverstone — il motociclismo può già abbozzare un bilancio stagionale, quando alla conclusione del campionato mancano ancora tre Gran Premi da disputare.

Una prima constatazione da fare riguarda il pilota marchigiano: non è più un giovane, non è una scoperta di quest'anno, tuttavia quest'anno ha superato se stesso ascendendo con grande freddezza l'egregio lavoro dei suoi meccanici e specialmente in queste ultime prove ha avuto dalla sua parte anche la fortuna, una fortuna alla quale ha dato un deciso contributo. È vero che per loro sventura

Sheene e Roberts hanno dovuto alzare bandiera bianca in maniera sfortunata, ma è pur vero che Uncini ha potuto mettersi in fuga rispetto ai due piegando la resistenza di tipetipi come Spencer (Honda) e Crosby (Yamaha) che altrimenti avrebbero di molto ridimensionato la consistenza di quella sua fuga e oggi sarebbe ancora troppo presto per poter dire che Franco Uncini è campione del mondo.



● UNCINI: un titolo forse fortunato ma meritato

migliori finiscono per averle i team italiani? La risposta a questo interrogativo probabilmente è: no. Il fatto che il campione del mondo sia stato un giapponese non significa che i giapponesi che realizzano queste moto sulle piste subiscono la supremazia tecnica di team che non si avvalgono di meccanici giapponesi.

Dopo i tre gol subito dal Trento

La batosta della Roma si chiama proprio soltanto fuorigioco?

Nostro servizio
BOZZANO — Non va certamente drammatizzata la sconfitta subita l'altra sera a Roma dalla Roma contro il Trento per 3-0, ma non può passare come un semplice episodio. È quantomeno un campanello d'allarme. Mancavano — è vero — tra i giocatori Bruno Colfalco, Turone, Vierchowood, Falco e siamo d'accordo, ma i dirigenti della Roma avevano abbandonato abbandonatamente la spiancina lunga della squadra che quest'anno avrebbe potuto far fronte a tutti gli imprevisti.

Forse ci sembra più giusto tentare di registrare la partita sul tono di Liedholm che, con il solito buonsenso, dice a fine partita: «Come allenamento è stato utilissimo e c'è servito per sperimentare i nuovi schemi nel concreto, anche perché siamo un po' indietro con la preparazione. Tuttavia il campionato e gli altri impegni sono il nostro obiettivo e non possiamo certo forzare i tempi. Da parte sua, il Trento si è mostrato un avversario di tutto riguardo che, tuttavia, avevamo già conosciuto l'anno scorso. Quest'anno probabilmente ci ha nuociono, in più, la sperimentazione della tattica del fuorigioco che prima o poi dobbiamo pur provare, ed è certamente meglio trovarla nelle partite amichevoli piuttosto che nei grandi, magari compromettendo obiettivi di rilievo».

Certamente il mister della Roma dice cose sagge, ma bisogna tener conto che, nel corso di tutto l'incontro con il Trento, nel primo tempo con i titolari e nel secondo tempo con i rincalzati la Roma non è riuscita ad esprimere modo di buono, del buono che si era visto nella

Nella quiete (ma non troppo) di Villar Perosa la Juve prepara il campionato ma soprattutto...

Quella Coppa Campioni che manca tanto a Gentile

VILLAR PEROSA — Precede senza intoppi la preparazione dei campioni d'Italia al fresco di Villar Perosa. Il menù giornaliero predisposto dal «Trap» per questi primi giorni di lavoro prevede la mattina lunghe passeggiate e footing su per i boschi di Prà Martino e in un luogo ricco di verde e di pace. Il pomeriggio, invece, dopo la sosta per il pranzo e la rituale pennichella, sono in programma lezioni di tecnica calcistica e partitella finale al campo Riv di Villar, che di verde ne ha anche troppo ma di pace di questi tempi nemmeno a parlarne con tutti quei tifosi che quotidianamente bivaccano da quelle parti.

Insomma, a Villar Perosa in questi giorni ha la sensazione di essere capitati in un santuario del calcio. E tale sentimento non garba molto ai giocatori, in special modo ai due stranieri che sono palesemente infastiditi da tali manifestazioni di esuberanza che effettivamente toccano e talvolta superano il fanatismo. «Michel, fatti vedere anche solo per un istante!», «Pensate. Ho posato la mano sulla spalla di Boniek!».

Neanche al Trap, a dire il vero, garba molto lavorare con questi ragazzi che si ostinano a tutti i costi osannare di ammirazione che accompagnano ogni movimento degli atleti. Ma intè, il calcio è quello che è e certi aspetti pur se negativi vanno accettati e inseriti nel bilancio (in questo caso in voce negativa).

Nei giorni scorsi c'è stata la visita di Umberto Agnelli con famiglia, e la cosa ha fatto piacere al clan bianconero, mentre per la prossima settimana è prevista quella di Boniperti che al clan farà altrettanto e forse ancor più piacere, in quanto l'argomento trattato riguarderà la cosiddetta «grana». Non si prevedono alzate di testa da parte dei giocatori anche se gli

ingaggi che percepiranno Boniek e Platini faranno stare con le antenne dritte e le orecchie bene aperte gli altri giocatori, diciamo quelli «nostrani». Tanto più che parecchi di questi probabilmente mostreranno a Boniperti la foto con la Coppa del Mondo in mano... Per quanto riguarda invece l'assetto tattico che Trapattoni vorrà impostare in campo, quando cioè si dovrà difendere il titolo di campione d'Italia e partire all'assalto della Coppa Campioni, ci sarà il collaudo dell'altra Coppa. Quella meno importante che si chiama Italia.

«Nella Coppa Italia — spiega infatti il mister — collauderò gli uomini, vedrò e valuterò il tutto».

Cercando, diciamo così, il necessario amalgama fra il francese e il polacco? «Esattamente».

Quali giudizi trae dalle caratteristiche di gioco di questi due assi stranieri?

«Sono tutti e due dei centrocampisti, in possesso di un intuito del gol non comune. Ovvio che mi attenda molto da loro».

Claudio Gentile si appresta, nel pieno della maturità, a disputare un altro anno con la maglia della sua Juve.

«Cosa volete che vi dica — dichiara — con questa casacca ho vinto tutto. Tutto meno...».

Ma ora con Boniek e Platini dovrebbe essere meno ardua la salita nei riguardi di ciò cui alludevi: la Coppa Campioni.

«Speriamo, certo che si tratta di due elementi a livello mondiale. Boniek già in Spagna mi fece una grossa impressione, sia come uomo che come atleta. Per quanto riguarda Michel sappiamo tutti quanto può valere. Grosso regista e goleador, specie con quei diabolici calci di punizione».

E Gentile?

«Gentile è qui, felice di essere della Juve, in campo del mondo, di essere campione del mondo,

campione d'Italia e con un altro certo progetto in testa...», che si chiama, ovviamente, Coppa dei Campioni. «Ovviamente...».

Un altro che si sintonizza sulla stessa lunghezza d'onda del tripolino è Scirea. Libero ormai di livello internazionale, Gaetano, con quella sua aria perennemente seria ed equibrista, si dichiara anch'egli entusiasta dell'acquisto del duo di assi stranieri.

«Per me si tratta di due dei migliori giocatori del mondo e non è certamente una novità questa che sostengo. Ma pensate: il francese regista e il polacco rifinitore e bomber!».

In mezzo a tutti questi astri del firmamento calcistico bianconero ci sta bene, anzi bene, un nome meno alquanto, ma sicuramente di valore. Quello di Sergio Brice, pronto anche per questa stagione a difendere con le unghie e con i denti il suo posto da stopper titolare. D'altra

significa che Boniperti e Trapattoni credono in lui e poi siamo personalmente convinti che tutto il nazionale Collovati gli siano di un'spanna inferiori. Al raduno del Torino, il capitano travanti Borghi, serio serio ci confidava: «Per mio conto Brice è il più forte stopper del campionato italiano e ve lo dice uno che se ne intende».

E lui, dall'alto del suo metro e 95, cosa risponde?

«Io sono qua, pronto ed entusiasta come non mai. Avrò al fianco dei campioni, quindi è un grande da imparare. Cosa personalmente mi auguro? Magari di fare qualche gol in più. Sì, sì, i gol esaltano i tifosi e magari anche qualche critico...».

Ieri, per concludere, il Trap nel tardo pomeriggio ha diretto una partitella di un'oretta circa. Collo qui particolare ai cinque che sabato prossimo giocheranno negli Stati Uniti.

Renzo Pasotto

Cecotto Boutsen e Fabi: sprint «europeo» in «F2»

NELLA FOTO: sopra il titolo CECOTTO

Proteste e profonda preoccupazione nel mondo per il nuovo attacco delle truppe di Begin contro Beirut ovest

Sanzioni immediate contro Israele chieste all'Onu da Spagna e Giordania

E' stato riconvocato il Consiglio di sicurezza - Grande ambiguità nelle dichiarazioni di Reagan che si limita a richiedere a Tel Aviv il cessate il fuoco e invita l'OLP a lasciare al più presto il territorio libanese - Ma Begin ribadisce: «Li scacceremo noi»

NEW YORK - La situazione a Beirut è sempre più drammatica dopo l'ultimo sanguinoso attacco israeliano. Ieri pomeriggio il Consiglio di sicurezza dell'Onu è stato nuovamente convocato. La notizia che le truppe israeliane avevano ripreso ad avanzare contro le posizioni dell'OLP nella zona occidentale di Beirut malgrado la decisione del segretario generale delle Nazioni Unite Perez de Cuellar di inviare, contro la volontà di Tel Aviv, gli osservatori dell'Onu all'interno della città marocchina, è giunta a New York martedì sera mentre si teneva la riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

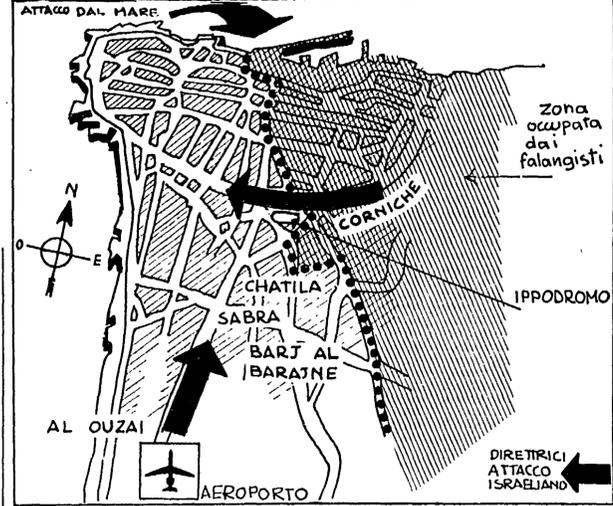
berger, il presidente degli Stati Uniti, il direttore della CIA Casey e l'ambasciatore all'Onu signora Kirkpatrick. La prima dichiarazione del governo degli Stati Uniti sugli attacchi israeliani a Beirut veniva letta dall'addetto stampa del presidente Reagan il quale affermava: «Questa azione non può risultare favorevole al processo di pacificazione. Essa rende praticamente impossibile lo svolgimento degli sforzi diplomatici. Abbiamo espresso la nostra profonda preoccupazione ad essa e aspettiamo ulteriori comunicazioni con esso».

Di analogo contenuto la dichiarazione, ieri, del dipartimento di Stato americano secondo il quale: «Qualsiasi movimento militare che intralci gli sforzi dell'ambasciatore Habib per dare una soluzione alla crisi di Beirut non arreca niente di utile».

Mentre era ancora in corso il dibattito presidenziale del gruppo speciale per la sicurezza, fonti del dipartimento di Stato dichiaravano che Washington stava considerando la possibilità di adottare sanzioni contro Israele e che una riduzione degli aiuti militari era «certamente una possibilità».

Il tono delle dichiarazioni americane, sembrava diventato ieri più chiaramente critico nei riguardi del governo israeliano.

Terminata la riunione dei principali collaboratori della Casa Bianca Ronald Reagan ha rilasciato una dichiarazione. Il presidente americano ha affermato di «aver espresso attraverso i governi che hanno contatti diretti con l'OLP, l'energica convinzione che i palestinesi non devono ritardare ulteriormente il loro ritiro dal Libano».



Su tre direttrici l'avanzata Circondati i campi palestinesi

BEIRUT - La nuova avanzata israeliana verso il centro di Beirut ovest, preparata da un micidiale fuoco di artiglieria dalle colline che circondano la città e dal mare, è cominciata all'alba. Secondo quanto si è potuto ricostruire in base alle notizie della radio libanese, l'offensiva si è articolata lungo tre direttrici:

1) da est: unità corazzate hanno varcato la linea di demarcazione muovendosi lungo la Corniche del quartiere di Mazra, in direzione del mare, in modo da tagliare il settore occidentale in due tronconi. Nella parte nord si trovano il centro vero e proprio e i quartieri residenziali; nella parte sud il quartier generale dei palestinesi e i più importanti campi profughi;

2) da nord: unità hanno attaccato dal mare a occidente del porto, nella zona dei grandi alberghi. I palestinesi sostengono di aver respinto il tentativo di sbarco; è certo comunque che è questa la direttrice sulla quale gli israeliani incontrano le più dure resistenze;



BEIRUT - Una vittima di un bombardamento aereo israeliano viene portata al pronto soccorso dell'ospedale dell'Università

sciare Beirut senza fare cenno alle garanzie più volte chieste dall'OLP.

Alla ambiguità di Reagan, da Tel Aviv ha risposto Begin con la sprezzante arroganza di chi pensa di avere già vinto: «La lotta sta per finire, e se i terroristi non se ne vanno da soli dal Libano, li scacceremo noi».

(ora italiana) si è nuovamente riunito, a porte chiuse, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Il Consiglio, su richiesta dell'Unione Sovietica, si è riunito in forma privata. Ieri sera era attesa una seconda riunione in seduta pubblica. Due paesi, Giordania e Spagna, hanno presentato un progetto di risoluzione in cui si esprime «profondo allarme per le atrocità commesse dalle forze israeliane e per l'invasione di

Beirut e si chiede il «pronto ritiro» delle truppe israeliane. Nel testo spagnolo e giordano si afferma che se Israele non farà quanto richiesto il Consiglio deve prendere in considerazione «adozioni di efficaci misure conformemente a quanto stabilito nel capitolo settimo della carta delle Nazioni Unite». Il settimo capitolo prevede misure punitive contro un trasgressore, compresi embarghi e l'intervento delle forze dell'Onu per ristabilire la situazione.

La Siria decisa a difendere «palmo a palmo» la Bekaa

DAMASCO - La Siria - a quanto riferisce l'invio dell'ANSA a Damasco, Bruno Marcollo - «si prepara all'eventualità di una guerra». «Testimoni occidentali avrebbero visto, nei giorni scorsi, colonne di carri armati in marcia verso la valle libanese della Bekaa, dove si trovano già 30 mila soldati».

La posizione del presidente Hafez Assad, del resto, è stata già espressa con chiarezza: le truppe siriane inviate in Libano nel 1976 per porre fine alla guerra civile non saranno ritirate finché gli israeliani rimarranno nel paese. «Anche se il governo di Beirut ci chiedesse di andarcene - avrebbe precisato una fonte del ministero degli Esteri - dovremmo pensare alla nostra sicurezza; niente ci garantirebbe da un attacco israeliano, se la Bekaa restasse indifesa».

L'attacco sferrato da Israele contro i campi palestinesi a Beirut - sottolinea poi l'invio dell'ANSA - avrebbe reso i siriani ancora più pessimisti circa la possibilità di una soluzione negoziata. Osservatori diplomatici sostengono che, dopo l'incontro tra il ministro degli Esteri, Abdel Halim Khaddam, e il presidente americano, Ronald Reagan, avvenuto a metà luglio, Damasco ha un poco ammorbidito la sua posizione, anche se ufficialmente continua a

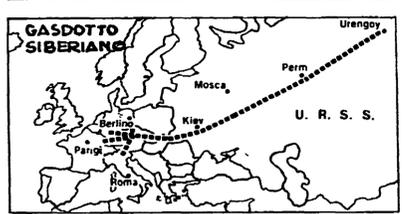
rifiutare di accogliere i guerriglieri dell'OLP. In realtà, la Siria sarebbe disposta a dare asilo a un migliaio di uomini della Resistenza palestinese in cambio di un posto al tavolo delle trattative, dove avrebbe la sua parola da dire sul futuro del Libano. Tuttavia, i terribili bombardamenti su Beirut ovest e l'avanzata delle truppe israeliane sembrano aver convinto i dirigenti siriani che ormai sia troppo tardi per trattare. Israele - si afferma a Damasco - «si è lanciata in un'avventura militare da cui non può più tirarsi indietro; quindi, cercherà di liquidare l'OLP con i cannoni e di mettere al potere in Libano un governo filo-israeliano che accetti di firmare la pace».

Mosca esorta i paesi arabi a trovare una linea comune

MOSCA - In un lungo editoriale non firmato - autorevole per il suo carattere di semi-ufficialità - comparso ieri sulla «Pravda» e in una serie di commenti diffusi dalla «Tass» è stata ribadita la condanna sovietica della gravissima aggressione israeliana contro i palestinesi ed il Libano.

Lo Stato di Israele - afferma l'organo del PCUS - sta compiendo «un vero e proprio genocidio» ed è pronto a lastricare di cadaveri la via che porta alla realizzazione dell'assurda idea

di una «grande Israele». Mentre gli USA «aiutano gli israeliani ad ignorare le risoluzioni dell'Onu» ed appoggiano il disegno di Tel Aviv, l'URSS «ha appoggiato ed appoggia tutti coloro che non si piegano di fronte all'aggressore». Tuttavia - sottolinea la «Pravda» - la giusta causa palestinese è giustamente ostacolata dall'«assenza di unità nel mondo arabo». Perciò - conclude l'organo del PCUS - «diviene sempre più urgente che gli arabi mettano da parte, in questo momento cru-



Proposta dal ministro degli esteri Mediazione canadese nella vertenza Stati Uniti-Europa

OTTAWA - Si profila una mediazione del Canada nelle difficili vertenze che oppongono gli Stati Uniti all'Europa comunitaria a proposito del gasdotto siberiano. Mentre da Washington giungono segnali di un ulteriore irrigidimento statunitense, infatti, il ministro degli esteri canadese Mark McGuigan ha proposto un vertice Europa-USA, da tenersi per iniziativa e sotto i buoni auspici del governo di Ottawa, per superare la crisi.

McGuigan ha reso pubblica la propria proposta al termine del primo incontro che ha avuto con il segretario di Stato americano George Shultz. Riunione dedicata soprattutto ai problemi della NATO e delle relazioni tra i due paesi.

Decisa dal governo una stretta simile a quella adottata in Italia

Due stangate nel giro di pochi mesi non risolvono l'economia belga

Aggravi fiscali, aumento dell'IVA, blocco della scala mobile - Ma l'inflazione sale

Del nostro corrispondente BRUXELLES - La stangata economica è arrivata in Belgio, come in Italia, ai primissimi giorni di agosto, nel pieno delle vacanze. Ferme le fabbriche e deserti gli uffici, ridotte al minimo le attività commerciali e i servizi pubblici, il governo democristiano-liberale (qui i socialisti sono all'opposizione) ha pensato, evidentemente, di poter sfuggire così alle proteste e alle reazioni delle organizzazioni sindacali. Se ne riparerà certo a settembre alla ripresa dell'attività lavorativa, ma intanto il primo choc sarà stato assorbito. Tanto più che qui il governo ha il vantaggio di poter applicare la maggior parte delle misure prese nel quadro dei poteri conferiti senza neppure passare attraverso il voto del parlamento.

Le linee fondamentali seguite dal governo democristiano-liberale per perseguire quello che viene chiamato pomposamente il consolidamento dell'economia nazionale sono simili a quelle seguite dal pentapartito in Italia: tagli a colpi di accetta nella spesa pubblica (scuola, sanità, sicurezza sociale, trasporti); ma le spese militari non debbono essere diminuite; e aumento della pressione fiscale, soprattutto indiretta, con il nome di «liberal», sostiene che dopo una cura di questo genere (riduzione della spesa e della occupazione pubblica, riduzione del livello di vita generale, aumento della pressione fiscale) diventa possibile il risanamento dell'economia nazionale, la riduzione della disoccupazione, la riduzione dell'inflazione, il rilancio degli investimenti. Ma nei mesi seguenti alla prima stangata non c'è stato alcun segno di ripresa nell'economia belga, anzi gli investimenti sono ulteriormente diminuiti, il numero dei disoccupati è salito nel giugno di quest'anno a 514 mila (cifre ufficiali) rispetto ai 432 mila del giugno '81 (dal 10,6 al 12,6% della popolazione attiva) e il tasso d'inflazione è salito d'un paio di punti, nono-

stante il blocco della scala mobile. Di qui l'accusa che il movimento operaio cristiano (il MOC dalle cui file è uscito l'attuale ministro del Bilancio Maystadt) ha rivolto al governo fin dalla prima ratifica di provvedimenti. La critica è di aver puntato su misure ingiuste, perché il necessario sforzo di lotta contro la crisi non è equamente ripartito, le quali rischiano di essere inefficaci - perché fondate su di una ideologia economica unilateralmente di destra. Secondo il MOC l'attuale governo, con le misure prese, rischia di aggiungere una crisi sociale alla crisi economica. Da un documento studio del movimento sulle conseguenze per il 1982 delle misure anticrisi prese dal governo si deduce che un salario basso (28 mila franchi, pari a 700 mila lire) è stato decurtato del 2,1%, un salario medio-basso (35 mila franchi) del 3,5%, un salario medio (50 mila franchi) del 3%, un salario medio-alto (70 mila franchi) dello 0,4%, un salario alto

(da 100 a 150 mila franchi) del 3,1%. I piccoli redditi sono più colpiti dei grandi redditi, ma quel che peggio è per di più il governo è stato chiesto ai redditi non di lavoro (investimenti finanziari, azioni, ecc.). Il governo ha regalato agli imprenditori qualcosa come 2700 miliardi di lire nell'82 attraverso il blocco della scala mobile e la riduzione dei carichi sociali per il settore manifatturiero.

Italia e Perù d'accordo: migliorare i rapporti tra Europa e America Latina

LIMA - Il Perù condivide l'analisi dell'Italia che il ripetersi di crisi come quella anglo-argentina per le isole Falkland-Malvine potrà essere evitato solamente attraverso la ripresa e l'approfondimento del dialogo politico tra America Latina e Europa comunitaria. Lo ha detto a Emilio Colombo - a Lima per una visita ufficiale di due giorni - il ministro degli Esteri peruviano Javier Arias Stella, il quale ha garantito l'appoggio del suo paese all'azione del ministro degli Esteri italiano per la ripresa del dialogo tra America Latina e Europa, e in particolare tra Argentina e Gran Bretagna. Il ristabilimento di questo dialogo è lo scopo principale della visita del ministro Colombo in Perù, da dove proseguirà, oggi, per il Brasile prima di recarsi, domenica, in Argentina. L'azione della diplomazia italiana non si limita però a questi tre paesi. Tutti gli ambasciatori d'Italia in America Latina - convocati appositamente a Lima - sono stati incaricati da Colombo di spiegare ai governi presso i quali sono accreditati la posizione italiana.

Improbabile l'apertura oggi del vertice dell'OUA a Tripoli

TRIPOLI - Gli striscioni «l'Africa agli africani» e le bandiere dei 51 Stati membri dell'Organizzazione dell'unità africana (OUA) - inclusa la RASD - che sventolano al sole implacabile di Tripoli, non riescono a nascondere la vana attesa dell'arrivo dei capi di Stato africani della «moderata» per raggiungere il quorum dei due terzi che dovrebbe consentire - come sperava ardentemente Gheddafi - di inaugurare oggi i lavori del diciannovesimo vertice dell'organizzazione.

Masse di contadini affamati invadono una città nel nord-est del Brasile

FORTALEZA (Brasile) - Dramma della fame e del sottosviluppo nelle regioni nord orientali del Brasile. Circa 1.500 contadini affamati hanno invaso la città di Pedra Branca, nello stato di Ceará reclamando lavoro.

Giornata mondiale di solidarietà con le donne di Sudafrica e Namibia

Il Comitato speciale anti-apartheid dell'Onu ha deciso di indire per il 9 agosto una giornata internazionale di solidarietà con le donne in lotta del Sudafrica e della Namibia. Questa giornata coincide con il primo anniversario di una dimostrazione da parte di ventimila donne del Sudafrica.

Lento ritorno alla normalità nel Kenya dopo il golpe fallito

NAIROBI - La vita a Nairobi, dopo il fallito tentativo di colpo di Stato, si sta normalizzando, ma molto lentamente. Le banche sono chiuse, i contanti stanno esaurendosi. I negozi non sono stati saccheggiati durante gli avvenimenti del

«week-end» non accettano assegni. Messaggi di congratulazioni ai presidenti kenyota. Arap Moi sono stati inviati dai presidenti libici, Gheddafi, Somoali, Siad Barre, del Gabon, Bongo, e dal ministro degli esteri francese, Chirac.

L'attacco finale è cominciato

soluzione finale tante volte minacciata dai dirigenti israeliani e vissuta come un incubo dalla popolazione della città martoriata e dalla comunità internazionale. I governanti di Tel Aviv si affrettavano a smentire questa ipotesi, ma trovavano pochi osservatori disposti a dar loro credito.

Londra: grande preoccupazione e dure polemiche contro Begin

LONDRA - Le notizie che giungevano ieri da Beirut venivano interpretate dalla stampa e dall'opinione pubblica inglese come il preludio dell'attacco finale di Israele contro i palestinesi dell'Olp. I reportages della Bbc, nella capitale, parlavano di aiuti e rifornimenti che sarebbero stati inviati in modo segreto, di carri armati e ordigni lanciati dalle bombe a frammentazione delle truppe di Tel Aviv.

Inghilterra è preoccupata. Lo è come la Francia, l'Italia o la Germania, e tutto il resto dell'opinione pubblica mondiale che assiste esterrefatta a quella che, da parte israeliana, appare come l'esecuzione di un piano preordinato. Il ministro degli Esteri, Francis Pym, ha liquidato la fisica dell'Olp e dei suoi aderenti e simpatizzanti, di un popolo di profughi che chiede da anni il diritto di esistere e venire legittimato nella propria autorità statale.

In questo quadro di dissapori recenti e passati è stato il Times a ricordare ieri la carriera del ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, fondatore della famosa banda Stern, un'organizzazione ancor più estremista di quella in cui militava allora lo stesso Begin. Fazione ultra dell'Irgun, questa Stern Gang fu responsabile dell'assassinio di Lord Moyne, ambasciatore britannico al Cairo nel 1944, e dell'attentato contro il conte Bernadotte, plenipotenziario dell'Onu nel 1948 a Gerusalemme. Lo schermo di propaganda israeliano, di questi giorni, sulla presunta necessità di rispondere militarmente alla minaccia del terrorismo palestinese non riesce e non ha mai riscosso la minima credibilità nella capitale inglese.

Alcunanti i resoconti che i pochi giornalisti stranieri ancora presenti a Beirut ovest sono riusciti a inviare. La gente è terrorizzata e a questo punto non sa più dove rifugiarsi. Fino all'altro giorno esisteva ancora la possibilità di fuggire attraverso le zone controllate dai falangisti, ma ora i pochi varchi aperti sono attraverso dai mezzi e dagli uomini di Tel Aviv che continuano ad affluire verso il centro. La zona della Hamra, quella che una volta era la 50 de commerce e delle banche e che negli ultimi giorni era stata relativamente risparmiata dai bombardamenti israeliani, è stata martellata per tutto il giorno. Chi vi si era rifugiato è dovuto fuggire, senza una meta ormai perché non esiste più alcun luogo sicuro. In questa situazione hanno un sapore grottesco le frasi che vanno ripetendo i militari di Tel Aviv che dal chiuso dei carri armati, invitano la popolazione civile ad allontanarsi dalla zona dei combattimenti. Allontanarsi, e verso dove?

Particolari agghiacciati vengono riferiti, sempre dai giornalisti, sulla tecnica usata dalle truppe di Tel Aviv per avanzare. Il ministro della Difesa Sharon ha dato disposizioni perché l'avanzata avvenga con le minori perdite possibili da parte israeliana. Per questo motivo, prima che i carri armati si muovano, con i loro cannoni fanno tabula rasa di tutto quanto si trovano davanti. Intervengono poi i bulldozer a completare l'opera. Ieri sera, infine, gli aerei israeliani hanno ricominciato a sorvolare Beirut. Prima a volo radente per controllare le posizioni delle truppe di terra, per evitare incidenti (è solo per questo motivo che l'aviazione era rimasta inattiva per gran parte della giornata), e poi in quota, sganciando le loro bombe. Verso le 18.30 il bombardamento dall'aria sembrava aver raggiunto il massimo dell'intensità. Interi isolati non esistono più, le strade sono segnate da giganteschi crateri che impediscono a ogni mezzo che non sia un carro armato di percorrerle. Ieri sera si continuava a sparare praticamente in tutte le zone raggiunte dai soldati di Tel Aviv. L'obiettivo di tagliare in due Beirut ovest impadronendosi di tutta la Corniche non doveva essere stato raggiunto, perché i palestinesi riuscivano ancora a passare dai quartieri del centro ai sobborghi meridionali, mentre una durissima battaglia si svolgeva intorno all'ippodromo. Nelle strade si venivano centinaia di cadaveri e di feriti che non possono essere soccorsi.

Parigi protesta per le bombe a Beirut

PARIGI - Il presidente francese François Mitterrand segue in permanenza l'evoluzione della situazione a Beirut, sulla quale la posizione della Francia è nota e non è modificata. Lo ha dichiarato ieri a Parigi il consigliere speciale di Mitterrand, Jacques Attali, al termine del Consiglio dei ministri, precisando che, su richiesta del presidente, il Qui d'Orsay ha protestato presso l'ambasciata israeliana a Parigi per la ripresa dei bombardamenti a Beirut e per il bombardamento della residenza dell'ambasciatore di Francia in Libano.

La Siria e i due Yemen per un vertice arabo

DAMASCO - La Siria, il Nord e Sud Yemen hanno chiesto la convocazione urgente di un vertice arabo con l'ordine del giorno il problema dell'invasione israeliana del Libano, lo ha reso noto l'agenzia di stampa ufficiale siriana, precisando che la richiesta è scaturita da colloqui tra il presidente siriano, Hafez Assad, e i presidenti degli Yemen del Nord, Ali Abdullah Saleh, e del Sud, Ali Nasser Mohammed, giunti a Damasco dall'Arabia Saudita (vedi Ansa 13/03 di ieri).

La Lega araba agli USA: dovremo riesaminare i rapporti con voi

WASHINGTON - L'ambasciatore della Lega araba negli USA ha detto che i paesi arabi saranno costretti ad un riesame molto doloroso delle loro relazioni con gli Stati Uniti se questi non passeranno immediatamente all'azione nei confronti di Israele. «La nostra pazienza ha raggiunto il punto di rottura. Nel mondo arabo, ha aggiunto, si ha l'impressione che Washington, mentre a parole cerca di moderare Israele, nei fatti intende solo placare gli arabi mentre Israele distrugge Beirut».

«Ribellione» al no del governo

globle, fondata sui diritti di tutti i popoli e di tutti gli Stati, nel Medio Oriente. Con questo significativo documento unitario si è conosciuti il testo dibattuto svoltosi nella commissione esteri di Palazzo Madama dove il governo era stato chiamato a rispondere ad una raffica di interrogazioni sulla guerra in Libano presentata da tutti i gruppi (oggi analogo dibattito si svolgerà a Montecitorio).

Le dichiarazioni del governo avrebbero oltre tutto il valore di un atto di ribellione nei confronti delle drammatiche notizie che ieri mattina giungevano dal Libano - hanno provocato reazioni, come dicevamo, impreviste ed inaspettate. Di fronte alla tragedia di Beirut - ha detto il compagno Tullio Vecchiotti, replicando al sottosegretario agli Esteri Mario Fiore - si impone, come l'Europa imminente, un'azione conseguente alla gravità della situazione e tendente a far cessare l'offensiva militare, l'assedio israeliano, il blocco dei rifornimenti. Un'iniziativa politica, provenienti da un così ampio schieramento, non serve a rimuovere le posizioni del governo che ha evitato di prendere posizione sul punto decisivo del riconoscimento dell'Olp ed ha tacitato sull'iniziativa franco-egiziana.

«Se l'Europa, con l'eccezione della Francia, ha dato un verdetto politico e morale, e ha condannato verbalmente l'aggressione israeliana, il nostro Paese aveva ed ha l'obbligo di andare avanti, per svolgere invece una azione di mediazione tra i due popoli palestinese e israeliano. A questo punto Vecchiotti ha toccato una delle questioni che

ha suscitato malumori in tutti i settori della commissione esteri del Senato: l'assenza del ministro Emilio Colombo. Il viaggio del ministro degli Esteri in America Latina - ha detto Vecchiotti - proprio in questi giorni che possono risultare decisivi per le sorti del Libano e dell'Olp, conferma la rinuncia della questione del riconoscimento dell'Olp, tende, infine, ad ambigua la stessa offerta italiana di partecipare ad una forza multinazionale nel Libano.

È stato al termine di questo inequivoco dibattito - che ha visto il governo isolato rispetto alla stessa maggioranza - che i parlamentari hanno deciso di redigere e diffondere un documento che avrebbe costretto il governo a prendere una posizione sul punto decisivo del riconoscimento dell'Olp ed ha tacitato sull'iniziativa franco-egiziana.

«L'Europa, con l'eccezione della Francia, ha dato un verdetto politico e morale, e ha condannato verbalmente l'aggressione israeliana, il nostro Paese aveva ed ha l'obbligo di andare avanti, per svolgere invece una azione di mediazione tra i due popoli palestinese e israeliano. A questo punto Vecchiotti ha toccato una delle questioni che

L'iniziativa dei gruppi Pci, Psi, Dc

recenti dichiarazioni del suo presidente; impegna il governo a cogliere la dinamica positiva che può da queste posizioni scaturire e, in vista del riconoscimento ufficiale dell'Olp in rappresentanza

Firenze: appello alla solidarietà

che non riesce ancora a farsi sentire pienamente. E sottolineano che la pace in Libano, la fine dell'aggressione israeliana è condizione per la pace ovunque. Parlano il vicepresidente della Giunta regionale toscana Gianfranco Bartolini, Enzo Mazzi della Comunità dell'Isotto, Enzo Ederaghe Agnoletti, presidente della Federazione italiana associazioni artigiane e Giovanni Quadretti della Federazione unitaria Cgil Cisl Uil.

Aiuti sanitari da Reggio Emilia

quattro milioni per la sottoscrizione lanciata dal comitato. Con la cifra raggiunta finora, oltre 21 milioni, si è della banca e che negli ultimi giorni era stata relativamente risparmiata dai bombardamenti israeliani, è stata martellata per tutto il giorno. Chi vi si era rifugiato è dovuto fuggire, senza una meta ormai perché non esiste più alcun luogo sicuro.

Oggi manifestazioni a Roma e a Torino

Oggi è Roma a manifestare per il Libano. L'incontro popolare è fissato per il 19 agosto. E organizzato dal Comitato romano per la pace, dall'Olp, dagli studenti palestinesi e dall'Associazione Italia-Palestina. Anche a Torino stasera, alle 18, si terrà in piazza CLN una manifestazione indetta dalla Federazione del Pci torinese con la parola d'ordine: «Basta con il massacro in Libano». Parleranno il segretario provinciale del Pci Renzo Gianotti, un deputato, un rappresentante del sindacato, un rappresentante della Federazione Cgil-Cisl-Uil di Torino e Dp. Intanto ieri una delegazione della Fgci e della commissione giovanile di Dp ha consegnato al sottosegretario agli Esteri Raffaele Costa una petizione con migliaia di firme. In essa si chiede al governo un'iniziativa per il riconoscimento dell'Olp e per l'immediato sgombero delle truppe israeliane dal Libano.

Crisi nel pentapartito

governo, l'esistenza di forti dissensi e un crescente nervosismo. In molti giudizi è apparsa chiara la volontà dei partiti della coalizione di prendere le distanze dalle misure economiche governative per ragioni spesso diverse, se non opposte. Le notizie sull'andamento del vertice sono state molto vaghe. Il segretario socialdemocratico ha detto che c'è stata una discussione vivace, ma non ne ha rivelato i termini. Ha aggiunto che dopo le misure di «carattere impositivo» si devono affrontare le cause che producono l'aumento della spesa pubblica e «possibilmente» stimolare una espansione degli investimenti. Lungo ha intanto confermato l'opposizione del Pci alla spesa pubblica e al passaggio ad una imposta patrimoniale.

Imbarazzata la dichiarazione di Bettino Craxi, per il quale nel vertice si sarebbe manifestata una «buona convergenza». Il Psi ha sollecitato azioni dirette a contrastare le «spinte recessive», perché una direzione diversa della politica economica finirebbe solo a saldare insieme fenomeni inflattivi e fenomeni recessivi con risultati negativi su tutti i piani. Una dichiarazione del vice segretario del Pdsi Puletti ha mostrato il senso di fallimento che si diffonde nel pentapartito. «Sono stati ap-

Governo battuto 4 volte

genze di correttezza costituzionale sostenute dai comunisti: PSDI e settori della Dc avevano aperto il provvedimento sottoposto alla discussione dei comunisti industriali petroliferi ad un maggiore esborso annuo dell'ordine di mille miliardi. Altri due scacchi, intanto, in mattinata per il governo. E stavolta su due decreti appena approvati dal Consiglio dei ministri: ieri mattina la commissione Anonimo, e particolarmente incidendo in modo rilevante sul costo del lavoro; 2) i due decreti finali di malattia e di maternità (+1,25%). Nel voto, la maggioranza - largamente assenteista, come è sua abitudine - è stata sconfitta. In conseguenza della incompatibilità dei decreti con la Costituzione sarà chiamata a pronunciarsi oggi l'assemblea in seduta plenaria, relatori i comunisti Macis e Ettore Bertani. La maggioranza

Gelli seguì Moro negli USA

venne «diffidato» dal proseguire la politica che aveva instaurato dopo le elezioni del 15 giugno. Queste oscure pressioni e minacce rimasero anche in seguito. Ma intanto ora si scopre sempre che la voce sia attendibile, che anche Licio Gelli era riuscito a infiltrarsi al seguito di Moro in quel viaggio. A che scopo? E come? E che relazione, evidentemente, ci potrebbe essere tra la sua presenza e le minacce? Bisogna ricordare, in ogni caso, che Licio Gelli era persona già piuttosto nota ai servizi segreti del tempo anche se nessun allarme sulla sua pericolosità fu lanciato. Proprio in quel periodo lo stesso Gelli faceva mettere a punto dai suoi collaboratori l'ormai famoso progetto di «normalizzazione» della vita italiana che era esattamente l'opposto della politica seguita da Aldo Moro. Su questi elementi, dunque, il lavoro della commissione potrà essere particolarmente prezioso. Nei giorni scorsi, proprio per i sospetti sul possibile ruolo della P2 nell'affare Moro, la stessa commissione aveva chiesto l'elenco dei nominativi dei dirigenti del comitato tecnico di indagine istituito dal ministro dell'Interno il giorno del rapimento Moro. Il sospetto è che tra quei funzionari vi fosse più di un piduista. E, del resto, dubbi sull'incisività delle indagini proprio nel periodo del sequestro Moro, erano già stati sollevati ancora una volta dalla moglie dello statista. E veniamo all'indagine della magistratura romana. Non si sa perché o in base a quali elementi l'ex procuratore capo Giovanni De Matteo ordinasse al colonnello Cornacchia capo del nucleo investigativo di Cc Roma, un'indagine su Gelli a proposito del sequestro Moro. Sembra comunque, che l'accertamento non portò a risultati particolari. La cosa sconcertante, di questa vicenda, tuttavia, si svolge nel silenzio dei media. Il pre, infatti, che il colonnello Cornacchia è iscritto (dall'80) alla P2. Il militare ha sempre negato. Tuttavia, quando fu ascoltato dalla commissione di collaboratori l'ormai famoso progetto di «normalizzazione» della vita italiana che era esattamente l'opposto della politica seguita da Aldo Moro. Su questi elementi, dunque, il lavoro della commissione potrà essere particolarmente prezioso.

Liquidazione vicina per l'Ambrosiano?

potuto, o voluto, sostituirne i consigli di amministrazione. Ha suscitato scandalo la convocazione degli azionisti del Banco Ambrosiano Holding del Lussemburgo, presieduto dall'amministrato da commissari nominati dal tribunale locale. L'annuncio è apparso sulla Gazzetta Ufficiale d'Italia Vigilanza delle aziende di credito, e al ministero delle Partecipazioni statali sono finiti a prestare ogni collaborazione, la comunicazione di dati e notizie, nonché la trasmissione di atti e documenti dei quali detti organi siano venuti in possesso nell'esercizio della loro attività istituzionale. Alla commissione non è opponibile il segreto d'ufficio. Il problema sorge dal fatto che il suo comitato nelle società «figlie» dell'Ambrosiano Spa. I commissari non hanno

NINO DENTE

Il Consob chiede gli atti dei rispettivi consigli di amministrazione riguardanti la delibera per il salvataggio dell'Ambrosiano. La Commissione può fare questo in base all'articolo 18 della legge n. 137 del 1975. Questo articolo prevede, fra l'altro, che il Consob possa «chiedere alla Banca d'Italia Vigilanza delle aziende di credito, e al ministero delle Partecipazioni statali» sono finiti a prestare ogni collaborazione, la comunicazione di dati e notizie, nonché la trasmissione di atti e documenti dei quali detti organi siano venuti in possesso nell'esercizio della loro attività istituzionale. Alla commissione non è opponibile il segreto d'ufficio. Il problema sorge dal fatto che il suo comitato nelle società «figlie» dell'Ambrosiano Spa. I commissari non hanno

Advertisement for NINO DENTE, featuring contact information for Emanuele Macaluso, Romano Ledda, and Piero Borghini. Includes address in Milan and phone numbers.

caratterizzate per il suo corto respiro e il suo carico di iniquità sociale». In questo modo la Dc tendeva a coprire prevaricazioni e privilegi, perpetuando parassitismi e deteriori assistenzialismi. Ma la sinistra è «in grado di farsi portatrice di una ben più autentica politica di rigore e di «sfidare la Dc su questo terreno». «E in grado di far ciò - afferma Napolitano - purché sia decisa a battersi. Noi siamo decisi a battersi nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. Ma il Psi? E le altre forze pur presenti nella maggioranza? Dopo le sortite polemiche e perfino le contrapposizioni di linea che precedettero il dibattito dello scorso luglio al Senato portando il governo sull'orlo della crisi hanno già gettato la spugna?».

Giuseppe F. Menella

comunisti avevano proposto prioritariamente il 25) per dedicare quattro sedute ai due decreti (sempre che oggi passino lo scoglio dell'aula sulla loro costituzionalità), si da poi poter andare a discussione in assemblea, che in tal caso dovrebbe cominciare i suoi lavori il 1 settembre. Nella stessa serata di ieri, e sempre alla Camera, il governo subiva un'altra sconfitta con la bocciatura di una mozione che invitava a criteri controriformatori in materia sanitaria che avrebbe consentito agli enti ed istituti ospedalieri privati, anche religiosi, di trasversare nelle USL il proprio personale - qualcosa come 15 mila unità - creando un meccanismo di assunzioni parallele, a danno dei posti da mettere a concorso nelle strutture pubbliche. I comunisti a Roma, già in discussione in commissione la soppressione di questa norma: la Dc l'aveva strenuamente difesa, a prezzo di spaccature e divisioni (il vice presidente del gruppo, Paolo Cirino Pomicino, era stato incaricato a marciare in aula la compagna Angela Giognanni ha riproposto l'emendamento soppressivo che stavolta è passato con 204 voti contro 193).

Bruno Miserendino

polarizzarono, come è prevedibile, questa mattina, la seduta della commissione P2. L'atteso teste Marco Ceruti, considerato il «cassiere» di Licio Gelli, non si presentò. Il nuovo telegramma da Rio de Janeiro dicendo di essere malato e di non potersi muovere. Quasi certamente verrà convocato d'urgenza quel Carlo Binetti, già collaboratore del ministro Andreatta, la cui voce è stata ritrovata nelle registrazioni effettuate dal costruttore sardo Flavio Carboni. Binetti, nel corso della conversazione registrata, si sarebbe proposto come consulente finanziario per risolvere alcuni dei drammatici problemi tecnici di Roberto Calvi. L'altra voce che compare nelle registrazioni. Sul contenuto delle bobine di Carboni sono trapelate solo indiscrezioni, piuttosto confuse. Nelle registrazioni ascoltate ieri si potrebbero anche trovare nuovi rapporti tra Calvi e Andreatti. La commissione potrebbe ascoltare, oggi, un altro ex Gran Maestro della Massoneria, Guido Battella. Da registrare, infine, una precisazione di Lino Salvini (ex Gran Maestro ascoltato l'altro ieri dalla commissione) che ha smentito quanto fu affermato a proposito dell'«ammiraglio» Tommasuolo, «il militare - ha detto Salvini - non è massone. Mi sono confuso».

F. S.

Advertisement for EMANUELE MACALUSO, featuring contact information for Romano Ledda and Piero Borghini. Includes address in Milan and phone numbers.